

2^a TORNATA DEL 31 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PISANELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione generale dello schema di legge presentato dalla Giunta d'inchiesta sull'andamento e sull'esazione della tassa sulla macinazione — Domanda d'ordine del deputato Pissavini, e avvertenza del ministro per le finanze — Discorso del deputato Alli-Maccarani contro l'uso del contatore — Dichiarazioni del deputato Lesen — Discorsi dei deputati Pericoli e Tocci.*

La seduta è aperta alle ore 3.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO DALLA GIUNTA D'INCHIESTA SULLA TASSA DELLA MACINAZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge presentato dalla Giunta d'inchiesta sulla tassa della macinazione.

PISSAVINI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Nella seduta di venerdì, l'onorevole ministro delle finanze ha presentati alcuni emendamenti al progetto della Commissione sull'inchiesta del macinato. Se questi emendamenti sono concepiti nei termini e modi riferiti da alcuni giornali officiosi, la Camera avrà compreso quanto ne sia grave la loro portata.

Io credo quindi, non solo opportuno, ma indispensabile che siano al più presto possibile distribuiti, tanto più se si pon mente che possono giovare a coloro tra i nostri colleghi che sono iscritti per parlare nella discussione generale a favore o contro il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Sono già stampati, e saranno distribuiti nel corso della giornata.

PISSAVINI. Sono lieto di udire dall'onorevole presidente che gli emendamenti sono di già stampati; mi limito perciò a pregarlo di provvedere a che se ne faccia una pronta distribuzione ai membri del Parlamento.

LANCIA DI BROLO, relatore. Io posso dichiarare alla Camera che la Commissione ha già ricevute le prove di stampa di questi emendamenti, e si occupò istantaneamente ad esaminarli.

PRESIDENTE. L'onorevole Alli-Maccarani ha facoltà di parlare.

ALLI-MACCARANI. Signori, l'importanza che il paese annette all'attuale discussione; la gravità e l'entità degli argomenti coi quali è stata trattata fin qui, suscitano nell'animo mio trepidazione inusitata, in quanto che io ben conosco come le mie forze scadano al paragone di quelle degli oratori che mi hanno preceduto: ed anche perchè tutti gli argomenti più vitali che potevano addursi, sono stati dettagliatamente e in bella maniera espressi e sviluppati.

Tuttavia, contando sulla benevolenza vostra, io mi cimenterò a sottoporre alla Camera quelle poche considerazioni che mi sembrano meritare tuttora una qualche attenzione.

La tassa sul macinato, adottata nei tempi più barbari, dai Saraceni in Sicilia, non fu rimessa alla prova nei secoli a noi più vicini, senonchè di fronte ad urgenti necessità, e con espressioni di rammarico anche per parte di quelle autorità le quali si vedevano costrette ad imporla ai loro amministrati. E fu con espressione di dolore, e di fronte ad una imponente necessità amministrativa, che il Parlamento, nel 1868, dopo avere sulla tassa della macinazione riflettuto dal 1865 in poi su ben quattro diversi progetti, quelli dei ministri Sella, Ferrara, Scialoja e Digny, si decise di sperimentarla in sollievo delle allora nostre rovinose finanze.

La Commissione del 1868, allorchè concludeva potersi adottare la tassa sul macinato, secondo il progetto Digny (quasi a giustificazione della violenza che i rappresentanti della nazione facevano al loro cuore, nel sancire quella legge), così si esprimeva nella sua relazione del 21 febbraio: «Noi comprendiamo perfettamente come sia doloroso proporre una tassa, che applicandosi alla universalità dei cittadini, batte anche alla porta dei meno abbienti; ma uno sguardo alla nostra situazione finanziaria, vi persuaderà della sua necessità.»

E qui notava che, tenendo calcolo dei disavanzi che si avevano dalle gestioni del 1866, 1867 e 1868, si rag-

giungeva la scoraggiante cifra di ben 630 milioni e 152,000 lire, che la Commissione stessa prevedeva dovessero in definitivo risultare aumentate alla maggior cifra di 700 milioni e più. Quasi fosse poco questo, presentava il quadro egualmente scoraggiante dell'avvenire, facendo avvertito il paese che omai il disavanzo di 240 milioni ne attendeva pel 1869, a cui nel 1870 sarebbe succeduto un altro disavanzo di ben altri 300 milioni.

Signori, io sono così convinto degli inconvenienti di questa tassa che tutti colpisce, ma principalmente si aggrava sull'operaio e sul povero, che, se la necessità finanziaria oggi fosse affatto scongiurata, senz'altro spingerei la questione al di là di quello che in oggi il soggetto lo indichi, e direi: aboliamo questa tassa oprimente.

Ma pur troppo, mentre dobbiamo consolarci che i disavanzi di 700 milioni non fanno più spettro all'esistenza nostra; mentre dobbiamo congratularci, ed io di cuore lo faccio, coll'eminente uomo di Stato che regge con ferma mano il portafoglio delle finanze, che egli abbia, colla sua energia, messo argine alla renitenza di molti nel concorrere ai pubblici aggravii, pur tuttavia le nostre finanze versano ancora in strettezze. Ed un popolo che si rispetta deve rammentare che la prima sostanza all'esistenza degli individui come delle nazioni è la potenza finanziaria; cosicchè il tema di abolire la tassa non può, *per ora*, annunziarsi nemmeno, come neppure è concesso vagheggiare sistemi pei quali la tassa si rendesse meno efficace o meno lucrativa allo Stato.

Infatti 700 milioni di disavanzo, la Dio mercè, oggi si limitano a poco più di cento milioni. Questo è ancora molto, ma di più abbiamo degli oneri di prossima scadenza; abbiamo l'aggio del 14 per cento sull'oro; abbiamo poi un debito di natura speciale che, a tutti i difetti degli altri debiti, aggiunge quello della promessa di sollecito pagamento, sebbene forza di necessità abiliti a prostrarlo lungamente; abbiamo cioè la carta che funziona da moneta.

Questa carta alla fin dei conti, la si consideri o secondo una scuola o secondo l'altra economica, non è che una cambiale ad immediata scadenza coll'arbitrio nel debitore (intendiamoci bene, con l'arbitrio, non col diritto), coll'arbitrio del *sic volo, sic jubeo* di pagarla più tardi.

Ma la nazione ha l'impegno morale di pagarla, ed i rappresentanti della nazione hanno impegno morale di fare ogni sacrificio perchè, se non può soddisfersi in breve all'impegno, almeno non sia per colpa loro, ma della prepotenza delle circostanze che ne avvenga il ritardo. E noi sentimmo questo allorchè demmo commissione agli egregi colleghi che oggi ci presentano il progetto in discussione, di unirsi « allo scopo di migliorar l'andamento e l'esazione dell'imposta di macinazione dei cereali, con incarico di esaminare e

riferire quelle proposte che potessero occorrere intorno all'andamento della tassa del macinato nelle varie parti del regno, traendo specialmente nelle sue ricerche i vari sistemi di esazione dell'imposta stessa. »

Dunque, o signori, la Camera, come allora intese, oggi comprende che, se noi dovessimo ascoltare la voce del cuore, il nostro mandato sarebbe quello di affrettare l'abolizione della tassa; ma, poichè in politica e nelle questioni finanziarie in ispecie, il cuore deve tacere e lasciare tranquilli i calcoli della fredda ragione, è forza ripetere oggi quello che alla Commissione dicemmo in addietro, che cioè non altro possiamo per ora che occuparci di trovare quel sistema meno imperfetto, il quale una quantità minore d'inconvenienti offra all'esazione della stessa tassa che una dura necessità c'impone di conservare transitoriamente.

Gli egregi uomini che compongono la Commissione bene intesero il mandato loro affidato, e, per me, in modo splendido, in modo da fare onore e alle intenzioni da cui tutti noi fummo guidati ed alla scelta che facemmo dei commissari, si è dai medesimi corrisposto. Non per questo voglio dire che tutte le idee della Commissione abbiano il mio debole suffragio; dico per altro che il loro mandato nella parte sostanziale è stato soddisfatto con attività, con zelo e con serenità di consiglio.

La Commissione non v'ha presentato un progetto soltanto. In materia così importante essa ha il merito di aver presentato tutto quanto vi fosse di più meritevole d'esame ai giudici naturali. La Commissione ha indicato i difetti dei diversi metodi d'esazione conosciuti fin qui; essa ha raccolto i giudizi dei più dritti rappresentanti delle popolazioni, i sindaci; quindi, con un'imparzialità che l'onora, ha conchiuso in un modo che, a senso mio, è soddisfacente pel suo fine e pel suo intendimento. La Commissione ha conchiuso in sostanza, che il contatore non soddisfa ai bisogni dell'erario, che opprime e vincola gli esercenti l'arte del mugnaio, ed opprime i contribuenti.

Di più ci ha designato un modo di sostituzione. E su questo possiamo divergere, ma la sostituzione è indicata; allo scopo del nostro ordine del giorno, allo scopo del mandato affidatole essa ha ben soddisfatto.

La Commissione ci ha detto che il peggiore sistema è quello del contatore, che però s'ha da mantenere fintanto che sia trovato un congegno migliore, inquantochè in materia tributaria non si può distruggere in un giorno ciò che esiste; ed ha altresì suggeriti vari provvedimenti capaci ad evitare alcuni dei più sentiti difetti del sistema che viene precariamente mantenuto. Ecco perchè, o signori, essendo rimasto soddisfatto l'animo mio dall'insieme della relazione presentata dalla zelante Commissione, abbenchè io diverga quanto a parte delle certo più illuminate conclusioni degli onorevoli commissari, io aveva sentita ripugnanza a

schierarmi fra gli oppositori, e sono sorto a parlare in favore. E così ho fatto, dappoichè io ritengo che il favore dato ad una proposta non voglia dire accettarla in tutte le sue singole parti. Una proposta risulta vinta ognorache trionfano i dati e i suggerimenti fondamentali, quand'anche alcune particolarità non vengano accolte.

Difetti dell'attuale sistema sono stati, con delle pannelleggiature maestrevoli, dettati da quel felice oratore che si dimostrò l'egregio amico Bartolucci-Godolini, con serietà di cifre e di riscontri, dalla svelta parola dell'onorevole Marazio, con discussione di pregio finanziario, dalla misurata parola dell'onorevole Lovito. Ed alcuni difetti, i quali più che colpire la intera nazione si riferiscono ad una parte di questa, con brio di ricordi storici e con acutezza di attacco furono dettati dall'onorevole Cordova. Talchè, se io di raffronti tenessi parola, mi renderei importuno ripetitore, e sarei colpevole di mancanza di riverenza a voi per i quali ne ho moltissima, cosicchè di questi raffronti mi limito soltanto a far richiamo alla vostra memoria.

Peraltro, o signori, in un punto principalmente io mi divido dal parere della Commissione. E questo punto (sarà per difetto forse della mia nessuna scienza in materie meccaniche), questo punto nel quale io sono di diverso parere dalla Commissione è quello quanto a credere possibile, come essa crede, che presto e sicuramente si ritrovi un nuovo congegno meccanico da sostituirsi al contatore senza che ne abbia i difetti.

ERCOLE. È di là da venire.

ALLI-MACCARANI. Intendete senz'altro che io parlo del meccanismo imposto come sistema di sostituzione nel primo articolo del progetto, cioè, il pesatore dei cereali.

A me profano della materia dovete perdonare, se anche le impressioni esercitano un dominio alquanto tiranneggiante di prevalenza sulle mie convinzioni.

A me fa senso disgustoso di vedere che l'ingegno umano, laddove nel secolo attuale ha saputo rifulgere per i più grandi voli di potenza, l'ingegno umano destinato ad eccitarsi in opere di produzione per aumentare la forza creatrice dell'uomo; destinato a togliere le differenze di distanza fra l'un paese e l'altro e fin anco tra l'uno e l'altro emisfero; potente a fare sparire l'impedimento dei mari fra due continenti, a rompere ostacoli che montagne frapponavano fra una ed altra nazione sorelle, ed affrettare il portentoso precorizzato dal Cristo, che il mondo diverrà tutto un solo ovile, a me fa senso disgustoso, io dico, che oggi questo portentoso della potenza umana sia trascinato a smarrirsi in opere di coercizione, in ricerca d'imbarazzanti istrumenti che vogliansi destinati a recare inciampi al libero svolgersi dell'industria, all'applicazione dei principii fondamentali sanciti dallo Statuto del regno ed alla prosperità dei cittadini. E temo che, se oggi potesse

risorgere per noi il cigno dell'Arno, il Giusti, a sollevarci colle sue argute melodie, dovesse rimanere compreso di dolore nel vedere che quello che egli immaginò per scherzo di brillante fantasia, sulla macchina che

« in tre ore

Fa la festa a cento mila

Messi in fila »

sia divenuto una censura applicabile agli eccessi della moderna fiscalità.

Parlando poi profanamente, senza ardire d'inoltrare il passo, non solo inesperto, ma esitante, nel tempio maestoso della scienza, e portando le mie impressioni, dico: la potenza creatrice dell'uomo fa, è vero, tutti i giorni miracoli inaspettati; ma potrà essa fare il portentoso straordinario di dare ad un congegno automatico la potenza di controllare le operazioni di colui che deve averlo nelle mani, che deve custodirlo, e più ancora che deve dirigerne l'azione?

Qui la mia percezione si smarrisce, e, me lo perdono gli scienziati, finchè l'esperienza non mi disinganni, questo portentoso lo credo impossibile.

Ecco dunque come l'articolo 1 della Commissione costituisce la unica differenza sostanziale di apprezzamento tra il suo e il concetto che io mi sono fatto della legge attuale.

Del resto, o signori, il progetto della Commissione per me, fra i vari suoi pregi, ha quello di rendere un omaggio splendido alla giustizia, con quanto dispone all'articolo ottavo, nel quale è data facoltà al mugnaio, che non voglia subire il contatore, di domandare un custode al suo opificio.

Era per me la massima delle tirannie che l'agente demaniale potesse andare in casa altrui a dire: il portato della scienza balenato alla mente italiana del Bandini, confermato e ordinato da Smith, da Say e da cento altri illustri pubblicisti, sino ad un egregio componente l'attuale Gabinetto, l'onorevole senatore Scialoja, il portato della scienza economica è questo, che voi lavoriate nel modo che a me piacerà di indicarvi e vi adattiate a fare il conto mio, perchè io raggiunga gli scopi dei miei particolari interessi.

Quindi è che provvedimento salutare mi parve quello che abilita all'articolo ottavo il mugnaio, qualora si trovi leso per opera del contatore, di ricusare, di farla da esattore per conto del Governo e di restringersi a fare il mestiere suo come più gli aggrada, lasciando che agenti speciali compiano l'opera che interessa la pubblica finanza.

Credo anche che in questo articolo vi sia un avviamento a quelle conclusioni, che a me appaiono le più consentanee alla ragione; in quanto che ritengo essere stato intendimento degli egregi componenti la Commissione di non scuotere ora il sistema di percezione per non cadere nell'inconveniente di chi tutto vuole innovare in un giorno, permettendo intanto che

la nazione esperimenti l'altro sistema che fra i conosciuti più si adatta per ovviare alla troppo contrastata maniera di esazione ora praticata, permettendo cioè di avviarsi al sistema detto romano e che io invece chiamerò italiano, perchè prima che a Roma, come rilevo dai pochi saggi storici che mi sono corsi sott'occhio, il sistema della polizza fu applicato in Firenze nell'anno 1552 e di là passò quindi in altri paesi della penisola.

L'articolo 8 avrà pure qualche difetto nell'esecuzione, ma io trovo tante angherie derivanti dal sistema del contatore, che parmi impossibile, per quanti difetti possa avere il sistema proposto da quell'articolo, non debbano questi sparire in confronto di quelli che esistono coll'attuale sistema.

In ogni caso l'articolo 8 splenderà sempre come stella lucente, solo perchè almeno dimostra che il legislatore ha il senso della giustizia e che ne vuole seguitare gli impulsi sino all'ultimo esperimento.

E che l'intendimento della Commissione potesse essere quello di introdurre, poco alla volta, il sistema della polizza, me ne affidavano il conoscere che il meritissimo presidente di questa Commissione fu uno dei più strenui avversari, fin dal 1868, della tassa sul macinato, ed il modo chiaro e spedito della relazione, breve ma pregevolissima per la sua chiarezza, con la quale l'egregio deputato Lesen ha riferiti i pregi del sistema di percezione che principalmente si appoggia sulla polizza, barbaramente chiamata poi bolletta. Riflettendo che tra i componenti della Commissione si conta colui cui è dovuta la paternità di tale opportunissimo ed ottimo lavoro, ho dovuto accertarmi che nell'animo della Commissione fosse l'idea di avviare al sistema della polizza, almeno in via indiretta; altrimenti nell'onorevole collega avrei dovuto riscontrare, non il padre di un'opera eccellente, ma quasi il fatto di un patrigno che non può nascondere i pregi della propria figliastria, ma peraltro cerca tutte le vie per impedirle che ella vada a mettere in prova in altra famiglia i doni prodigatili dalla natura.

LESEN. (*Della Giunta*) Domando la parola per un fatto personale.

ALLI-MACCARANI. Non so il perchè di un fatto personale, mentre nelle mie parole nulla vi ha che menomi la reverenza che ho espresso a riguardo dell'onorevole Lesen.

PRESIDENTE. Sono le immagini che possono dar luogo a tale apprezzamento. Vedrà il presidente se sia o no il caso di un fatto personale.

ALLI-MACCARANI. Ma, vivaddio! il contatore è stato stigmatizzato, il contatore è rifulso nei lavori del Parlamento per il suo carattere repulsivo e vessatorio; ed io sono consolatissimo nel vedere questa opposizione generale al contatore, perchè comincio a credere qualche cosa alla mia ragione naturale. Tutti convenono che l'effetto della macinazione deriva dalla po-

tenza della forza motrice, dalla celerità dei giri della mola, dalle condizioni più o meno perfette del meccanismo, dalla qualità del cereale che si porta a molire, e, aggiungo io, anche dal sistema di lavorazione, perchè se un mugnaio lavora un po' all'antica, se avrà la macina peggio assottigliata, consumerà più giri nel lavoro. Soltanto che il mugnaio aggravi un tantino la mano sulla leva che dà moto dall'alto in basso alla ruota superiore si opera un diversivo immenso sugli effetti della lavorazione. Oltre di che, io non ho saputo mai persuadermi come un istrumento, che ha per inconveniente d'istituzione di essere alla consegna di colui che deve trovare nell'istrumento stesso la misura del proprio debito, possa corrispondere con precisione matematica. Ma, per quanto potesse essere grande la sua perfezione, questo istrumento potrà segnare una delle forze che concorrono alla macinazione. E le altre forze concorrenti chi le giudicherà? I periti.

Signori, io ho moltissima stima degli uomini nutriti di studi, e quando io debbo far giudicare o dei miei averi o dei miei diritti, desidero sempre l'uomo della scienza e rifuggo dai semplici sussidi del buon senso, ragione per cui non sono fanatico dei giurati. Ma, quando rifletto che il perito deve giudicare non su quello che è, ma su quello che accadrà domani, che egli deve argomentare dall'oggi il domani, allora lo trovo nel campo dell'opinabile, e trovo molto pericoloso, anzi pericolosissimo il suo giudizio. E ciò a maggior ragione in materia di mulini, nei quali da un giorno all'altro si alterano le condizioni di fatto e di potenza. Il mugnaio con un sasso solo che si muova, se otturi un piccolo condotto d'acqua, se varii la sistemazione di un piano di macina, con il più semplice artificio può alterare sensibilmente tutto l'andamento della forza motrice.

Finalmente, in un sistema nel quale si ha sempre per testimonio e guida dell'operazione colui che ha interesse a spargere tenebre su quello che avvenga, io dico francamente, con tutta la reverenza che è dovuta agli uomini dell'arte, dubito molto che il giudizio possa venire esatto e che alla presunzione peritica possa corrispondere la realtà.

E quando poi rifletto che siamo in materia nella quale fino dal 1858 l'egregia Commissione, che allora proponeva la legge fatale sul macinato, diceva che i disquilibri per poca variazione dello stato di fatto potevano giungere dall'uno al dieci, la mia sfiducia nel giudizio peritico sorpassa ogni limite.

Dunque la ragione naturale condanna il sistema del contatore, lo condanna quasi la generalità degli esperti, come rammentava, ieri l'altro, l'onorevole collega Marazio, lo condanna la pubblica opinione, e lo condanna l'esperienza poi più che mai, poichè io ho veduto che quando sorge divergenza fra il perito del mugnaio ed il perito dell'amministrazione, se si va alla perizia giudiziale, generalmente abbiamo tre giudizi tutti dispa-

rati, e fra questi quale sarà il vero? Il vero per autorità è quello del perito giudiziario, ma l'esattezza concreta, Dio sa dove veramente la si ritrovi; per cui, o signori, il contatore per questi difetti a lui connaturali, cioè di giudicare uno dei cinque fattori della macinazione, ma lasciare all'apprezzamento di presunzione gli altri quattro, porta a conculcare la proprietà reale, a violare la proprietà personale, apre l'adito ad indebiti lucri, demoralizza il cittadino, tiranneggia i contribuenti.

Infatti, ricorriamo alle testimonianze autorevoli: cosa vi dicono i sindaci richiesti di riferire alla Commissione parlamentare?

Ben 2074 tra essi, come è notato nella relazione, hanno dichiarato che molti mulini si sono dovuti chiudere, 1986 vi dicono che in alcuni comuni, dopo il contatore, si è scemato il consumo, 1468 vi attestano che il contatore sposta il lavoro. Un numero anche maggiore di questi autorevoli testimoni grida in coro che il contatore guasta le farine.

Dunque la proprietà reale è conculcata, perchè, se sposta il lavoro, se il contatore diminuisce in alcuni luoghi il consumo, i proprietari vedranno diminuiti i loro fitti e si troveranno nella necessità di sostituire all'industria che avevano altre industrie, o di perdere la loro sostanza patrimoniale.

Il contatore viola la proprietà personale, perchè obbliga il mugnaio a far da agente al Governo. Io desidero che siano ambiti gl'impieghi governativi, e per questo ho levato primo la voce fin da Firenze in favore dei sofferenti impiegati, ma non riconosco questa facoltà di dire al cittadino che non vuol saperne di servire il Governo: voi dovete essere il mio agente, il mio subordinato per forza.

Vi è vincolo alla proprietà personale, in quanto si sposta il modo di esercitare l'industria, perchè l'amministrazione demaniale impone che questa macina sia pel grano, quest'altra per i granturchi, una terza per i cereali destinati al consumo del bestiame.

Questa violazione mi richiama ad una parola di più.

Tanto si è spinta l'amministrazione, che in alcune località non si è voluto permettere il palmento separato per i cereali destinati alla nutrizione del bestiame, se non quando si potesse avere un palmento a mille metri di distanza da quelli destinati al grano ed al granturco. Ma il dire che il palmento per i cereali ad uso del bestiame deve essere a mille metri di distanza equivale ad imporre un edificio nuovo. Questa poi è la maggiore mostruosità. Ed io vi posso asserire che nella decorsa estate, in località che conosco, i contadini non sapevano come poter avere la farina per alimentare il bestiame, a meno di farla molire alla macina del grano, e così pagare niente meno che 2 lire il quintale. Quale è mai la missione del Parlamento, se, dopo che ha disposto nella legge che a certi cereali debba attribuirsi una tassa minore, il potere esecu-

tivo deve aver balia di creare coi suoi regolamenti incagli equivalenti ad un impedimento alla macinazione di quei cereali meno gravati?

Trovo vincolo alla libertà personale nella condizione in cui è posto il mugnaio di dover badare più al fisco che all'esercizio della propria industria.

Tanta farragine di restrizioni non conculca soltanto la libertà, ma attutisce l'ingegno dell'uomo, quell'ingegno che non basta nell'interesse comune che si manifesta soltanto nelle opere grandiose ed alta scienza, ma è desiderabile per il bene sociale che possa liberamente spandere i suoi raggi vivificatori fin dal fatto più modesto dell'umile operaio.

Il contatore apre il campo a indebiti lucri, poichè un piccolo errore che avvenga nell'accertamento fa sì che il mugnaio di un dato mulino non possa resistere alla concorrenza e vegga sparire gli avventori, mentre l'esercente del mulino contiguo, perchè più fortunato nella perizia o meglio perchè più malizioso, è in grado di attrarre tutti gli avventori, facendo loro condizioni migliori.

Badate che non sono io che noto questi difetti; un uomo molto autorevole in materia di economia pubblica, l'egregio senatore Scialoja, fin dall'anno 1867 in una sua relazione sul tema della tassa in discorso, diceva che, « se nel transigere si favorisce un mugnaio, ne segue che, il favore non cadendo egualmente su tutti, i più favoriti faranno concorrenza agli altri; e se la tassa di cui si fanno i mugnai esattori si tiene in troppo alta misura, saranno essi costretti a fallire. » Ecco adunque che da una parte abbiamo la locupletazione indebita e dall'altra abbiamo il fallimento coatto. Con tutto questo si produce la demoralizzazione e l'indigenza, il disprezzo per l'autorità e per la legge.

Il contatore tiranneggia il contribuente; lo tiranneggia perchè peggiora le farine.

E qui non occorre nemmeno far commenti; basta annunziare il fatto perchè ognuno, che abbia sentimenti di umanità e di giustizia debba sentirsi impressionato e commosso. Coercisce il sistema di lavoro, obbliga il povero contribuente a versare il prodotto dei suoi sudori, non a beneficio della nazione, ma bene spesso in soddisfazione dell'altrui mala fede. E questo nuoce a tutti e ne ho intesi generali lamenti.

Il contatore costituisce poi un eccitamento a mal fare. Un povero mugnaio, che contrasta per guadagnare una lira o due di più al giorno, ha in suo potere una macchina la quale, ove egli possa giungere a neutralizzarne l'azione per 24 ore, può far calare nella di lui smilza scarsella qualche centinaio di lire. Sia pur virtuoso, nondimeno, tanto più che si tratta di persone che non hanno avuta la fortuna di nascere in condizioni da essere beneficate dagli ammaestramenti della scienza e della educazione, trovasi posto in pericoloso cimento. E non è buon consiglio esporre l'uomo

a così dure prove; altrimenti, se egli prevarichi, la colpa principale cadrà sulla coscienza di chi lo mise nel caso di trascorrere.

Finalmente il contatore strappa il pane di bocca al povero.

Se tutti questi inconvenienti sono veri e sono dimostrati, non per le mie parole, ma per gli argomenti splendidi e più illuminati degli oratori che mi hanno preceduto, in che condizioni sarebbe la Camera ove non vi fosse mezzo per sostituire un sistema migliore? Io lo dico francamente, quando non vi fosse metodo da sostituire a quello del contatore, saremmo coattivamente condotti ad abolire questa tassa, perchè noi potremmo dire, come dice il barone Savarese: « credete voi che un Ministero, un Parlamento e lo stesso popolo raccolto tutto in un solo comizio abbiano il diritto per un'utilità fiscale di privare, non dirò una parte dei cittadini, ma un solo uomo di una parte dei beni che giustamente gli appartengono? »

Io cito con riverenza l'opinione del Savarese, affinché, nessuna autorità avendo le mie parole, possano acquistare un tanto di pregio perchè sussidiate da opinioni di uomini così valenti.

Or bene, di fronte a tanti inconvenienti, cosa risponde l'amministrazione? Essa dice: noi abbiamo ottenuto 59 milioni all'anno.

Un momento: io vorrei che a questi decantati 59 milioni si potessero mettere in confronto tutte le spese delle liti, tutte le tasse esatte che sono in istato di contestazione e che i tribunali obbligheranno a restituire.

Io so di un caso nel quale l'amministrazione, dopo avere sostenuto una lite, ha dovuto transigere pagando 35,000 lire per prezzo di transazione, e 5000 lire di spese sopportate dalla parte, cioè dal mugnaio.

Dunque merita che facciasi un poco di tara a questi 59 milioni.

Si dice anche: col tempo i vizi del contatore si aggraveranno. Io rispondo: che questo è impossibile finchè il contatore, oltre al contare i giri, non mi indichi la forza della ruota motrice, non mi dica la qualità, bontà e stato di umidità del cereale, e non diventi lo specchio di tutte le funzioni concorrenti ad eseguire la macinazione. Si cerca anche di recare un conforto dicendo che il contatore conterà male finchè gli stabilimenti industriali non saranno provveduti di congegni fatti secondo le regole d'arte raffinata, perchè, quando i congegni saranno perfezionati secondo i metodi più moderni, il rapporto fra i giri e la quantità di cereale sarà costante e meno fallace.

Ne convengo. Non per questo spariranno tutti gli inconvenienti, perchè ci sarà l'arte del mugnaio, l'interesse alla frode, vi saranno sempre tutte quelle alterazioni che avvengono da un istante all'altro in qua-

lunque opificio per effetto di forza maggiore, e specialmente in quelli che sono mossi o dall'acqua o dal vapore.

Si decanta poi un vantaggio particolare in beneficio dell'industria nazionale. E sapete in che consiste il vantaggio? Come ho letto in uno dei molti rapporti che servono di studio nell'attuale questione, il decantato vantaggio sarà che tutti gli stabilimenti antiquati nel sistema e que' di poca importanza dovranno, mercè il contatore, sparire, e così l'arte rimarrà perfezionata.

Vivaddio! io sono ben stupito di questo spirito di educare i popoli a forza di violenza.

Signori, per quei pochi quarti d'ora che io ho consumati nello studio dell'economia pubblica, mi sono innamorato della formula del *lasciate fare e lasciate passare*: formula che ora si traduce in altri termini, ma quella antica è più concisa, ed io sono sempre innamorato di quella. Specialmente quando interviene l'ingerenza governativa, mi pongo in gran timore. Io voglio che le forze individuali si sviluppino e si sviluppino alla prova e tra i cimenti della libera concorrenza. Qui trovo interesse sociale, qui trovo il patrocinio della scienza e dell'industria, perchè so che un ragazzo di dodici anni lasciato a se stesso, alle sole sue forze, per solo suo istinto, ha potuto trovare uno dei meccanismi che ha dato più tardi la spinta al perfezionamento di macchine ingegnossissime. Io so che alcuni poveri operai del paese di Santa Croce sull'Arno, non avendo altro mezzo per elevarsi al grado di capifabbrica, hanno cominciato a conciare le pelli in botti di legno. Se vi fosse concorsa la protezione che si attende dal contatore, la botte avrebbe avuto l'ostracismo e questi poveri operai sarebbero rimasti sempre servitori del capitale. Mentre da quella meschina botte hanno tratti i mezzi di divenire possessori di una delle concie le più prospere e le meglio organizzate che vi siano in quella terra.

Io dunque osteggio questa ingerenza governativa, di cui si grida all'osanna, perchè trovo utile che la piccola industria si sviluppi da sè poco alla volta, e temo che ogni protezione ridondi a privilegio dei più beneficiati dalla fortuna. Dal poco si può giungere al molto, si lasci che le forze modeste si estendano, si associno, si sostengano e si sospingano tra loro, in modo che il piccolo capitale agglomerato possa mettersi in confronto del grosso capitale, e giunga a quello sviluppo che col lasciar passare può offrirgli la società retta veramente a libertà.

Ma le leggi di giustizia, o signori, sono inesorabili: e questa legge offre esempi che distruggono le speranze di questi miglioramenti, tanto attesi dalla protezione fondata sul contatore.

Posso addurre l'esempio d'un possessore di mulini in Lunigiana, il quale spese molto capitale e molto ingegno per ammodernare i propri edifici, sicchè, nel 1870,

gli aveva ridotti a tutta perfezione e si adducevano a modello non solo agli altri mugnai di quella provincia, ma anche ai più lontani.

Or bene, da che è stato introdotto questo meccanismo che dovrebbe portare la perfezione dell'industria, il povero intraprenditore ne ha risentito danno così irreparabile, che egli ha dovuto chiudere il suo mulino. Per cui è dimostrato che il contatore, lungi dal proteggere il perfezionamento dell'industria, ha anche il difetto di annichirla.

E poi, o signori, abbiamo nel sistema una forza che spinge al regresso, e questa proviene dalla natura stessa delle cose. È naturale che il mugnaio di non piena buona fede potrà esercitare la sua arte malevola tanto più facilmente quanto più il suo edificio sarà imperfetto e così meno atto a dare elementi a sicuri giudizi. Cosicché il mugnaio sarà dal contatore interessato a preporre al perfezionamento i propri metodi antiquati perchè gli danno più facile modo di praticare raggiri ed artifizii.

Quindi è certo, o signori, che anche i pregi che si volevano sperare negli effetti del contatore, per il perfezionamento dell'industria, sono chimera ed illusioni condannate dalla pratica, come del pari è illusione che possa ottenersi un incasso di 80 milioni. Ma sia pure.

L'amministrazione mette ogni opera a ciò, ed io ne lodo lo zelo, imperocchè i pubblici funzionari, quando procurano che abbia tutto il suo effetto la legge, meritano quell'encomio che sinceramente io loro attribuisco.

Anzi dirò che la prova accurata fatta fin qui per far riuscire il contatore è gran merito per chi vi ha posta mano, anche perchè tal prova zelante ora pone la Camera in grado di giudicare con piena informazione del contrastato strumento. Che se non fosse stato usato ogni studio a farlo riuscire, mal potrebbesi oggi dare con franchezza un parere decisivo sul contatore, nè potrei io stesso condannarlo con tanta sicurezza, mentre lo possiamo fare, perchè siamo certi che l'amministrazione ha tutta compiuta l'opera sua. Sicchè io do lode a questi funzionari zelanti, intelligenti e benemeriti.

Pur tuttavia quand'anche il contatore, in virtù di tante cure, potesse giungere a dare alle finanze, ciò che io non credo, questi ottanta milioni, non ostante avremmo fatto un pessimo affare, perchè i calcoli miei particolari, non fondati su astrazioni, ma su fatti ben chiariti, portano che la tassa della macinazione dovrebbe dare, soltanto per il grano, 117 milioni all'anno, mentre ora ne dà soli 59 fra grano, granturco ed altri cereali colpiti da tassa.

Nella possidenza Toscana abbiamo la colonia.

I contadini, specialmente nelle colline che hanno scarsità di cereali, prendono dal padrone i cereali che loro mancano per il vitto, ed il padrone glieli somministra, per mantenere quello spirito di fami-

glia tra padrone e contadino che è il principale vantaggio del sistema colonico, e per evitare che il contadino debba ricorrere agli usurai dei piccoli paesi o del contado.

Per giungere a conoscere quanta possa essere la consumazione di cereali, mi son dato cura di esaminare la quantità che ne consumano le famiglie coloniche. Ho preso in esame le località che io poteva ben conoscere. Così ho estese le mie indagini a famiglie di varie località dell'agro fiorentino, e mi sono fermato specialmente su quelle delle colline di Malmantile, nei pressi di Signa, di questa per me tanto diletta e benefica residenza dei giorni di miglior riposo.

Queste ultime hanno specialmente fermata la mia attenzione, in quanto io conosca come gli abitanti di colà si distinguono per morigeratezza e per onestà. E ciò interessa molto, perchè si potrebbe dare che il contadino simulasse bisogno di pane per prendersi il grano e rivenderlo, poco curandosi di aumentare il debito col padrone, nel qual caso il conto non potrebbe corrispondere al vero. Ma i confronti fra le varie località, prese a norma direttiva l'ultima, mi hanno corrisposto fra loro, ed ho trovato con l'esperienza mia (confortata da quella di chi è anche alla pratica più immediata della amministrazione locale) ho trovato che nelle famiglie coloniche si consuma in ragione di 5 a 6 sacca toscane di cereale a testa, quando si nutriscono di sola farina di grano, come nel Malmantilese; il consumo giunge poi a 6 sacca, quando si nutriscono in parte di granturco o di altri cereali.

Voci. Che cosa sono queste sacca?

ALLI-MACCARANI. Ecco, ora lo spiegherò. Il sacco, come ognuno comprende, pesa più o meno a seconda della qualità del grano, ma pongo in calcolo la quantità di 170 libbre fiorentine, che equivalgono a presso che 56 chilogrammi. Prendo una media di cinque sacca, cioè quintali due e mezzo. Non trascuro di osservare, che il contadino consuma più pane, e si nutre maggiormente di cereali; peraltro so che se le famiglie agiate, e specialmente gli abitanti di città, consumano meno pane, peraltro consumano maggior quantità di farina per uso di vivande e per dolci; sicchè la differenza non può essere sensibile, e così calcolato, il consumo, starebbe fermo ai 2 quintali e mezzo.

Quanto agli altri cereali, considerando quello che si consuma per panizzare, per uso del bestiame, e per estrarne alcool, son certo di non esagerare calcolando la consumazione di questi cereali secondari in 1 quintale a testa. Posti questi dati elementari e ammesso per maggior sicurezza di calcolo che il consumo del grano, anzi che a quintali 2 e mezzo a testa ragguagli a quintali 2 e un quarto soltanto, sopra 26 milioni di abitanti, risulta una consumazione totale di 58,500,000 quintali. La qual quantità, imposta in 2 lire al quintale, dovrebbe dare un introito di 117 milioni all'anno. Dunque, secondo il mio calcolo, basato sul-

l'esperienza di varie località, ma principalmente di quella colla quale ho più speciali rapporti, il solo grano dovrebbe dare un'entrata di 117 milioni. Se poi si aggiungano 26 milioni derivanti dalla tassa sul granturco e cereali minori, dovremmo trovare un totale d'introiti per le finanze elevato fino a 143 milioni.

Ma facciasi pure una tara di presso che il 10 per cento su questa somma, mi rimarrà sempre un'entrata di 130 milioni.

Questa tassa adunque, rendendo oggi 59 milioni, ne fa svanire 71; e, quando anche potesse giungere a dare la insperata quantità di 80 milioni, non cesserebbe per ciò di essere per il paese un cattivo affare, in quanto che, anche in tal caso, il contatore disperderebbe la sempre imponente quantità di 50 milioni di lire. Ed osservate che, se la differenza venisse risparmiata in beneficio del contribuente, potrebbe trovarsi una ragione che acquietasse. Ma no, o signori; il contribuente la paga, e qualche volta paga di più ancora, perchè il mugnaio di mala fede, come avviene il più delle volte a chi si avvia al male, sempre più cresce nella sete del lucro, nè si contenta di guadagnare un tantino sulla tassa, ma, abituandosi alla frode, non la risparmia ad alcuno, e fa pagare al contribuente ancora di più di quello che avrebbe pagato se l'esazione della tassa si fosse fatta con un sistema fedele e più razionale.

Dimostrato che è un pessimo affare quello del contatore, mi resta da rilevare il massimo dei difetti, la massima delle mostruosità a cui conduce il vostro sistema. È un fatto oramai accertato, e lo attestano molti e molti fra i sindaci che hanno risposto alle domande della zelante Commissione, i quali constatano che le farine, per effetto della decantata macchinetta, sortono dalla mola guaste e diminuite. Ed è questo un fatto deplorabile che noi tutti sperimentammo nelle campagne.

Ho praticate ricerche, ho fatto fare esami, ho esaminato da me, ed il fatto è vero; il contatore fa sì che il grano dia maggior quantità di crusca di quello che si aveva prima. (*Si parla a destra*)

Il contatore produce anche quest'altro inconveniente, che una parte di crusca rimane nella farina, e la crusca porta con sè una parte di farina, cosicchè gran parte di quel ben di Dio che la provvidenza ha destinato a nutrimento dell'uomo va a satollare gli animali immondi e quel che ne rimane resta deteriorato.

Le fatte indagini, ripetute e serie, provano che, prima che si introducesse il contatore, per ogni sacco di grano a misura toscana si avevano dalle 16 alle 20 libbre di crusca; oggi invece da un esperimento mi risulta che si ha fin'anche dalle 35 alle 45 libbre di crusca.

Così, tenuto fermo il peso d'un sacco di grano in libbre toscane 170, trovasi un aumento per crusca che varia dall'11 e 17 al 14 e 76 per cento. Altro esperi-

mento diede la differenza in più di crusca in ragione dell'11 e 76 per cento.

Fatto poi l'esperimento delle farine che si procurano nelle città per i lavori fini, e per le quali si ha maggior cura nè si bada a spesa per ottenere il miglior prodotto, si ebbe pure un maggior ricavato di crusca che ragguaglia al 5 e 80 per cento.

Ora, presa la media dei primi tre risultati, avete una differenza del 12 e 84 per cento, e cercata la media tra questa e il risultato delle ricerche fatte, come ho detto, a proposito delle farine più accuratamente macinate, trovasi una media tra dette due quantità del 9 e 32 per cento.

Ma riducasi questa differenza in più di crusca alla sola ragione del 9 per cento.

Ciò posto, quali sono i danni che ne risente l'intera nazione? Eccoli.

Abbiamo visto che la consumazione nel regno deve valutarsi in 58,500,000 quintali di grano. Se tolgasi da questa quantità il 9 per cento, abbiamo 5,265,000 quintali di sostanza, la quale avrebbe dovuto rappresentare tanta farina destinata alla consumazione dell'uomo, e che invece con una mostruosa metamorfosi va a sostituire la ghianda.

Calcoliamo la differenza tra il prezzo della farina ed il prezzo della crusca.

Valuto la farina a 42 lire il quintale (oggi costerà anche di più) e la crusca a 16 lire il quintale: sicchè tra il prezzo della farina perduta e quello della crusca che le si sostituisce, vi è una differenza di 26 lire il quintale.

Ora, se moltiplicate quei 5,265,000 quintali di crusca per lire 26, avrete la somma di lire 135,890,000 che vi rappresentano tante lire che il vostro contatore toglie ai contribuenti, senza beneficarne la nazione. E questo sacrificio pecuniario si ha oltre quello di avere ridotto ad alimento per animali immondi tanta quantità di grano, la quale basterebbe a dare ottimo nutrimento a più di sei milioni di cittadini, cioè a tanta parte di popolazione che, ad un dipresso, corrisponde alla classe indigente.

Dunque, col sistema del contatore si strappa il pane di bocca al povero, e lo si strappa in un modo più barbaro di quello che userebbe chi ruba. Esso o la di lui famiglia almeno gode ciò che ha rubato, il contatore invece ne fa spreco e lo getta a pascolo degli animali. E questo io vi dico senza aggiungere commenti, perchè è tale risultato da fare rabbrivire e scuotere la mente all'osservatore il più impassibile.

Nè mi si dica che il mio argomento parla al cuore, nè mi si ricordi quello che io già dianzi avvertiva, che l'uomo di Stato, specialmente in materia finanziaria, deve far tacere il cuore e soltanto attenersi ai dettami della ragione; imperocchè io intendo che anche in materia di finanze, non può cessare di ma-

nifestarsi la ragione della mente, nutrita ai sentimenti di civiltà e di giustizia; e quindi persisto nel dire essere crudeltà lo attendere anche un sol minuto a far sparire questa piaga divorante, che è il sistema del contatore.

Signori, chiudo questa parte del mio discorso con una domanda:

Se anche giungeste ad ottenere dal macino 80 milioni, quanto sacrificherà la nazione?

Per dare all'erario questi 80 milioni, la nazione toglierà ai contribuenti 130 milioni di tassa; disperderà 135 milioni e 890 mila lire, differenza di prezzo per la farina che si trasforma in crusca. Di più, calcolando, come fece l'onorevole Marazio, a 34,000 soltanto i mulini di qualche entità, e calcolando che spendano ciascuno cento lire sole all'anno per spese di liti, di trattative ed altro, e non più che 50 lire ciascuno perdano in maggiori laceri, si ha un altro sacrificio di 5 milioni e 100 mila lire.

Così, tutto valutato, senza contare i danni per spostamenti d'industria, e per vincoli d'esercizio, quello che sacrifica il paese ascende a ben 270 milioni e 990 mila lire. Quanto mai non costano quei benedetti 59 milioni che incassa oggi l'erario!

Dite un poco: se un debitore, fosse pure il più oberrato, contraesse un prestito a più del 300 per 100, credete voi che il tribunale si limiterebbe a dichiarare che egli è incapace d'amministrare le proprie sostanze, ed a sottoporlo alla inabilitazione? No, il tribunale lo dichiarerebbe equiparabile ai dementi e lo interdirebbe.

Signori, le gravi conseguenze di questi miei calcoli mi hanno impensierito. Ho fatto il migliore esame che per me si potesse, ho proceduto colla più scrupolosa attenzione, ho interrogato uomini di tutte le classi; mi sono avvicinato ai mulini, ho considerati gli effetti di alcuni contatori di mulini dei quali io potevo, a mezzo di persone di sperimentata fedeltà, sindacare giorno per giorno i risultati, ed ho verificato che le conseguenze sono quelle che io v'indico. E devo avvertire che ho riscontrato come coloro che più soffrono, sono i proprietari di piccoli mulini, gli uomini di mestiere che vivono a giornata, mentre i proprietari dei grandi mulini, quelli che hanno molti capitali da anticipare, i facoltosi, o si difendono o non raramente se ne arricchiscono. Altra mostruosità del sistema! (*Segni di assenso a sinistra*)

È per tutto questo che mi sono imposto, come dovere, di sottoporre francamente queste cifre alla coscienza dell'egregio ministro, perchè io vorrei che egli si persuadesse con me e vorrei pure che venisse indotto a tentare altro sistema migliore; perchè col suo zelo, colla sua attività, colla persistenza colla quale, superando tanti ostacoli, ha potuto fare sparire la grande piaga degli arretrati delle imposizioni, e ristorare il credito pubblico, con questi pregi, coadiuvati dallo

zelo del benemerito suo segretario, egli vedrebbe come un altro sistema sia necessario, come sieno veri i miei calcoli; come l'amministrazione ne avrebbe giovamento, e come il paese sarebbe sollevato da tanti sacrifici. Qui davvero potrebbe, l'onorevole Sella, rendersi propizio alle finanze dello Stato.

Non ostante, a mio parere, il sistema della Commissione è plausibile, imperocchè, o si attenda il pesatore o si attenda un altro sistema, per il momento è forza tenere in azione il contatore riparandone i più sentiti difetti, perchè la finanza non può d'un tratto rinunciare a 59 milioni. E la Commissione ha tentato di porre un rimedio ai vizi più nocivi al pubblico bene.

Ma io non ho fiducia che il pesatore si trovi. Questo vello d'oro credo poco che si possa raggiungere. E vaghi pure la Commissione per andarne in cerca, io la accompagnerò dei migliori auspici, ma temo che il suo presidente, l'onorevole Torrigiani, il quale sarà il conduttore di queste peregrinazioni, non possa essere fortunato come il giovine e robusto Giasone della favola, che potè attirare le simpatie della maga Medea ed a lei strappare il segreto col quale poter giungere fino allo sperato premio delle sue investigazioni. Io temo che i nuovi argonauti si smarriscano per la via, e frattanto avvi un bisogno di giustizia, avvi la sofferenza delle classi più bisognose, avvi il danno della finanza e della massa dei cittadini che reclamano pronto e radicale riparo, cosicchè il contatore possa andare al più presto fra i ferri vecchi.

E come provvedere? Ve lo hanno detto.

C'è il sistema che dicono romano e che io chiamo, se volete appellarlo dalla sua origine, fiorentino, perchè quando Cosimo dei Medici, in previsione della guerra di Siena, pensò a porre in sicuro le finanze, ristabilì la tassa del macinato e ben presto ricorse a questo sistema della polizza. Qual sistema è quindi il più opportuno? E badate, la prova fattane nello Stato di Firenze è un grande esempio; il popolo fiorentino è stato sempre sveglio, ha sempre capito il bisogno dei sacrifici; ma, con tutta la sua svegliatezza di mente, si è fatto sempre ribelle a qualunque compressione.

Quando Cosimo dei Medici stabilì il macinato, doveva farlo con gente che pochi anni prima si era battuta per la sua libertà *contro la tirannia*, che mal rodeva il freno dell'assolutismo, che era agitata dalle memorie della perduta libertà; eppure col sistema della polizza potè far tollerare la tassa del macinato.

La tassa del macinato prima del secolo XVI, dice la storia, fu introdotta più volte in Firenze, ma non potè mai durare più che pochi anni. Quando vi ha attecchito? Soltanto quando fu sperimentata la polizza potè metter radice e durò 126 anni.

Ha dunque qualche cosa questa polizza, per cui non è la sperpetua del popolo; dunque questa polizza è

un espediente assai migliore di quello attuale, pel quale il grano vi si converte in crusca.

I Romani hanno la polizza e non ne gridano, e respingono il contatore.

Si dice: ma mi fate celia, il sistema fiorentino o romano, che dir si voglia, dà grandi vessazioni, vincola il mugnaio. Lo vincolerà; ho sentito a dire che obbligherà talvolta il mugnaio a stare chiuso nella sua bottega. Ma questo non sarà minor male per il mugnaio che di dovere andare oggi dall'esattore, domani dal procuratore, un altro giorno dal sindaco, cercare chi gli faccia la cauzione, raccomandarsi colle mani in croce per trovar chi la presti, esser costretto a vendere il vezzo della propria moglie per sostituire il pegno effettivo alla irreperita mallevadoria?

Si dice che il sistema della polizza impone dei vincoli anche al contribuente. Qualche vincolo credo anch'io che l'avrà il contribuente; ma il contribuente onesto che vuol pagare non avrà gran fatica a provvedersi della polizza e ad accompagnare con questa il suo genere, e così essere tranquillo: le vessazioni le avrà qualche contribuente di mala fede, e ben gli starà. Se si avesse da togliere le vessazioni agli uomini di mala fede, dovrem chiudere, non dirò le Assise, ma i tribunali correzionali e le preture. L'argomentare dal danno che risentirà l'uomo di malafede, è un argomentare in modo che non posso accettare.

Finalmente poi il mugnaio ed i contribuenti onesti saranno ben lieti di un sistema per cui quel che pagano va in vantaggio di loro medesimi, imperocchè il buon cittadino sa che quanto contribuisce per il proprio paese sotto un Governo illuminato profitta a lui medesimo; saranno poi felici che loro si impongano dei vincoli che almeno impediscono che si distrugga il miglior ben di Dio, che è il pane.

Nè per altro proporrei che il sistema della polizza, oggi usato nella provincia romana, si debba impiantare immediatamente. No; colla freddezza dell'uomo di calcolo, dico che vuolsi procedere cauti, e che intanto che si aspetta il vello d'oro, rappresentato in questa nuova macchina, che sarà il pesatore od il misuratore, il Governo debbe cercare di estendere di regione in regione il sistema della polizza, migliorandolo per quanto è possibile; così ne appariranno gli inconvenienti, e si riparerà. In tal guisa, in breve tempo, raggiungeremo l'intento di avere sostituito il sistema più razionale, più franco, senza scosse per il paese e senza perdite per la finanza. Forse una parte della tassa sfuggirà, se dovremo mitigare il modo d'investigazione; ma, santo Iddio! se anche, invece di 130 milioni, dovesse darne soli 100, ci sarà un tanto di guadagnato, e quel tanto che non calerà nelle casse dell'erario, anzichè sperdersi in parte, come ora, e in parte andare in pro dei furbi, profitterà ai contribuenti.

A me poi parrebbe vi fosse modo di alleggerire

quella congerie di spese che si dicono necessarie nel sistema della polizza.

I miei onorevoli colleghi Marazio e Lovito vi hanno dimostrato che non vi è poi tanto di vero in questa esorbitanza di spese: ma, comunque, credo si possano alleggerire ancora. Ed il sistema sarebbe che l'amministrazione della tassa principalmente risiedesse nel Governo (perchè desidererei che gli attuali direttori della tassa del macinato continuassero a presiedervi, ed io conto sul loro ingegno), ma vi cointeressasse i comuni, dando loro una piccola partecipazione. Così il Governo si avvantaggerebbe della cooperazione economica di tutti gl'impiegati dei comuni, delle più fedeli notizie delle autorità locali sugli individui adatti per sostenere quegli incarichi, che, non assorbendo tutta la giornata, facilmente vengono accettati dai piccoli possidenti dei paesi e delle campagne.

E questo espediente soddisfarebbe anche ad un bisogno delle finanze comunali. Tutto di si parla del bisogno di provvedere alla sorte dei comuni, e intanto si caricano di nuovi pesi e spese nuove; si è loro attribuito l'onere del censimento, quello della tenuta dello stato civile e tante altre attribuzioni dispendiose.

Si ricorre all'onorevole ministro perchè provveda alla sicurezza locale, e spesso ci si sente dire: mantenghino le guardie comunali e pensino un poco da loro. E così via via si procura scaricare le spese sui poveri comuni, molti dei quali già troppo versano in pericolo di cadere oberati. Tutto questo si fa, e intanto si sono loro tolti i centesimi addizionali coll'apparenza di dare loro un compenso in certe tasse per molte località impossibili e che spesso si risolvono in una vera ironia, perchè, appena che si sono sperimentate, trovansi il disinganno dello speso maggiore del riscosso.

Sarebbe per ciò ben opportuno, che calcolando sui vantaggi che l'opera dei comuni può recare all'esazione della tassa sul macinato col mezzo della polizza, loro si attribuisse il compenso di una partecipazione sulla stessa tassa, la quale, gravitando sul genere di prima necessità, colpisce a preferenza coloro che più direttamente si giovano dei vantaggi procurati dalle amministrazioni comunali, sicchè è giusto che concorrano a sopportare le spese dei comuni medesimi; così si rispetterebbe il principio che le contribuzioni devono giovare specialmente a chi procura più immediati i godimenti.

E ciò che si pratica nel comune di Roma, che tiene in appalto la tassa sul macinato per l'interno della città, dà l'esempio del vantaggio che l'erario nazionale e il comune possono, senza detrimento dell'interesse degli amministrati, ottenere cointeressandosi fra loro nella percezione di questa tassa.

Ora, senza più dilungarmi, mi permetterò di rivolgermi all'egregio ministro delle finanze, spiegandogli che, quando fu intrapresa questa discussione, io credeva che si dovesse unicamente discutere se fossero sì

o no da accettarsi le conclusioni della Commissione, e mi ha fatto senso di dispiacere il sentire ieri l'altro che lo stesso ministro presentava un controprogetto non per anche conosciuto da me, perchè fin qui non fu pubblicato. E questo mi ha fatto sensazione, perchè mi dorrebbe assai che di una questione come l'attuale, puramente amministrativa, se ne volesse fare al solito una questione politica. Se non m'inganno, nell'odierna questione la politica non ci ha nulla che fare. La questione di portafoglio la intenderei, se si volesse abolire la tassa del macinato, imperocchè allora il Governo avrebbe ragione di dire: se negate di assegnarmi i fondi che mi occorrono, non posso tenere la mia responsabilità. Ma, poichè trattasi, come risulta dalle orazioni fin qui udite, non di abolire la tassa, ma solo di sostituire uno ad altro sistema, e nemmeno immediatamente, ma poco alla volta e con quell'agio che l'amministrazione crederà che occorra per evitare scosse e diminuzioni d'introiti; la questione è posta in tali termini, che trattasi non d'altro che di modalità; cosicchè gli assegni in bilancio non possono soffrire detrimento, e quindi il Governo non ha ragione di farne questione di Gabinetto. Altrimenti se, ogniquale volta il Parlamento diverge, benchè in soli accessori, dal parere del ministro, potesse elevarsi questione politica, la funzione parlamentare si ridurrebbe ad una continua altalena di *sì* e di *no* alle persone e non alle cose, cioè a dire la funzione legislativa nel Parlamento cadrebbe nell'impotenza, e meglio varrebbe starsene alle nostre case, per tornare a Roma ogni tre mesi a dire un *bravo!* od un *non ne voglio più* ai componenti il Gabinetto. (*Assenso a sinistra*)

Piuttosto sarebbe nei miei voti che il sistema da noi, e dirò meglio dai miei colleghi maestrevolmente sostenuto, venisse accettato, almeno in prova, dall'onorevole ministro, il quale avrebbe così modo di accertarne gli utili effetti. Imperocchè io vado convinto che da quello avrete intatti, netti e sicuri gli attuali 59 milioni, potrete trovare di che sollevare i comuni, e vi resteranno puranco quei 25 milioni che mancano a compiere l'armamento nazionale, ed avrete tutto questo senza dispersione di prodotti, senza le dolorose attuali vessazioni, e calmando i lamenti che da ogni parte ci assordano.

La Commissione ha provato che la tassa del macinato non è affatto un cadavere, sicchè possiamo ancora per un poco profittarne in sollievo delle nostre tuttora gravi condizioni finanziarie; ha bensì indicato che abbiamo una piaga sociale nel contatore. L'onorevole ministro che lo può, ponga il dito su questa piaga, prima che vi pongano invece il ferro per insprirla coloro i quali aspirano colpevolmente a che i lamenti del popolo trasmodino in grida di disperazione. (*Mormorio a destra*)

Il nostro popolo...

FINZI. Lasci stare il popolo!

ALLI-MACCARANI. Sì, togliete il contatore, ed allora avrete calmate le grida di dolore del popolo, ed avrete impedito che la face si converta in incendio. (*Rumori a destra*)

FANELLI. Perchè rumoreggiate?

PRESIDENTE. Sono apprezzamenti che ciascuno fa a suo modo.

DI SAN DONATO. Ma non devono esternarli così.

LAZZARO. Non credono, i soddisfatti!

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale l'onorevole Lesen.

LESEN. (*Della Giunta*) È piaciuto all'onorevole mio collega Alli-Maccarani...

Voci. Parli alla Camera!

PRESIDENTE. Si rivolga alla Camera, onorevole Lesen.

LESEN... rappresentarmi come un padrigno il quale, dopo avere vestita dei migliori ornamenti la propria figliastra e procurato di farla comparire bella, voglia poi impedirle di torre marito o di farsi una posizione nella società.

Queste parole dell'onorevole mio amico Alli-Maccarani mi obbligano a rompere un silenzio che io veramente volevo serbare in questa importante discussione, per lasciar parlare altri più di me autorevoli.

Però queste parole nascondono un'accusa di contraddizione che già io vedeva tralucere dalle altre benevolissime del mio amico Bartolucci-Godolini, quando egli, in quel suo splendido discorso che testè pronunciava alla Camera, faceva l'onore di rammentare il mio nome più volte. Questa contraddizione importerebbe che io, dopo avere presentato una esposizione del sistema romano in modo da farmi credere un fautore fanatico di esso, abbia poi votato colla maggioranza della Commissione, che ha mantenuto il contatore, sebbene con alcune modificazioni.

Io debbo dunque a me ed a voi, che mi deste sì alto incarico di studiare tale questione, di chiarire tutti i fatti, onde non resti dubbio, o signori, onde tutti si persuadano che i membri della maggioranza della Commissione, non diversamente dai membri della minoranza (siccome diceva l'onorevole Marazio), non obbedirono nella Commissione e non obbediscono oggi che all'impero della loro profonda convinzione.

ALLI-MACCARANI. Domando la parola per un fatto personale (Oh! oh! *a destra*)

LESEN. Allorquando la Commissione dava opera in Firenze ai suoi lavori, vide la necessità di prenderà ad esame i vari sistemi di percezione di questa tassa, sia di quelli che in antico hanno avuto vita in Italia, sia di quelli che attualmente, o prima sono stati adoperati dalle altre nazioni; e per facilitare il compito, e perchè il lavoro potesse riuscire più facile, commetteva all'onorevole presidente della Commissione lo studio del sistema prussiano, commetteva a me quello del sistema romano.

In questo compito mi avevano preceduto due egregi

collegli, cioè l'onorevole Perazzi, nella prima relazione che intorno alla tassa del macinato aveva presentata alla Camera, e l'onorevole Ferrara nel libro che voi tutti aveste per le mani.

Senonchè, esaminando con quella scrupolosa attenzione che il rispetto che io dovevo a sì rispettabili persone m'imponessa nello studio dei loro lavori, parve a me rilevare che ambedue avessero trasmodato nelle accuse contro il sistema, così chiamato, romano; e così a me parve, me lo consentano gli egregi collegli, che avessero trasmodato, da rendere anche meno importanti gli argomenti che essi adducevano contro il sistema stesso, trascinati forse da troppo effrenato amore per quello da essi propugnato.

Per tal modo credetti necessario ed opportuno richiamare a più freddo esame l'oggetto dei nostri studi, ed avvertire come non giovasse evocare lo spettro medioevale della camera della tortura, siccome aveva fatto l'onorevole Perazzi, e non basare i calcoli erroneamente siccome mi pareva avesse fatto l'onorevole Ferrara.

Quindi esponeva succintamente il sistema romano, accennando nella mia relazione che, prima di venire a questo sistema, occorreva che la Camera risolvesse grandi questioni di principio; non dimenticava di rilevare tutte le vessazioni che con esso potevano colpire i contribuenti e i mugnai, e finalmente non nascondeva che la somma di danaro che, secondo un dato calcolo, poteva entrare nelle casse del Tesoro da questa tassa con quel sistema, era maggiore di 54 milioni.

Io chiudeva poi il mio dire con queste parole:

« Signori, a me fu affidata una esposizione del sistema non uno studio comparativo che rimane compito comune. Io compii il mio ufficio nel miglior modo che mi fosse possibile, non senza accennare che le accuse contro il sistema romano mi sembravano esagerate, non dissimulando però gli inconvenienti che reca seco. »

Però se così io somministrava alla Commissione ed a me elementi di uno studio comparativo, il nostro voto restava impregiudicato per quando compiuti gli studi relativi si potesse fare il raffronto fra tutti, e portare le nostre conclusioni secondo quella convinzione, che sarebbe stato il risultato, mi si lasci pur dire, di un lungo, faticoso e coscienzioso studio.

Io non posso, avendo la parola per un fatto personale, entrare ad esaminare i due sistemi che ci vennero posti a fronte; potendolo, non lo farei, perchè altri già lo fece, altri lo farà tuttavia con ben maggiore autorità della mia. Quello che mi piace affermare si è che in siffatta questione, a mio avviso, non già il sistema romano ed il contatore, inquantochè essi non sono che la modalità, e la conseguenza di due grandi principii diversi e cozzantisi, sono a fronte, ma i principii stessi; e cioè da una parte il sistema della percezione della tassa per mezzo della meccanica, dall'altra

il sistema della percezione per mezzo degli agenti finanziari. (*Bisbiglio — L'oratore si arresta*)

PRESIDENTE. Ha esaurito il fatto personale? (*Si ride*)

LESEN. Così posta la questione, ed esaminati i due principii nella loro attuazione, ne venivano di conseguenza questi canoni indiscutibili: da un lato che, ove si giungesse ad avere un meccanismo che, applicato ai congegni dei mulini, ne segnasse in qualsiasi modo i prodotti, era sciolto uno dei più grandi problemi della finanza; il pagamento della tassa era scompagnato da qualsivoglia fastidio, sia pei contribuenti che pei mugnai; il prodotto della tassa sarebbe entrato nelle casse dello Stato senza sperdersi per via, nè per frode di esattori, nè per frode di contribuenti: si aveva così un elemento ad un tempo di ricchezza economica e di moralità.

Dall'altro lato la percezione della tassa per mezzo di agenti finanziari.

Ora non è possibile, o signori, col mezzo della percezione diretta, non menomare la libertà dei contribuenti, mettendo poi cieca fidanza nell'onestà di centinaia, dirò meglio, di migliaia, sia che si voglia ritenere tre o quattro mila, secondo l'onorevole Marazio, nove mila, secondo l'onorevole Lovito, o quaranta mila, secondo l'onorevole Lancia di Brolo, di cassieri male pagati e senza controllo, i quali avrebbero nella loro miseria e nella loro irresponsabilità uno stimolo alla corruzione ed all'immoralità.

Voci a sinistra. Non è più fatto personale.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Lesen, poichè il fatto personale è esaurito, a risersarsi a parlare.

Capisco che ella vuol giustificare così il suo voto, ma debbo avvertirla che, così facendo, ella entra nella discussione del merito.

LESEN. Io ho chiesto scusa alla Camera se prendeva la parola, ma intanto l'ho presa, non per far un esame dei due sistemi, già l'ho detto, ma soltanto per dire il perchè io stava colla maggioranza, e questo certamente non posso dire se non mi si concedono altri pochi minuti di tempo.

Voci a destra. Parli! parli!

LESEN. Questa difficoltà adunque di non potere esigere la tassa col mezzo di agenti finanziari senza incorrere o in uno sperpero ed in un'immoralità, o in una spesa così forte che assorbirebbe interamente i proventi della tassa stessa, questa difficoltà non la videro soltanto gli uomini che studiarono oggi la tassa secondo il sistema romano, ma la videro coloro stessi che anticamente la imposero, in quanto che fecero ad essa una condizione *sine qua non* della sua esistenza l'esazione di essa per mezzo di appalti.

Ecco perchè io avvertiva che, prima di entrare nella discussione del sistema romano, prima di convincersi se esso fosse o no accettabile e da introdursi in Italia, si dovesse discutere e stabilire se si intendeva introdurre in Italia il sistema degli appalti per l'esazione

di questa tassa. Ed ecco le parole che io adoperava nella Commissione :

« La gravità del quesito vide anche chi primo introdusse il sistema, e fu palese che per togliere la possibilità delle frodi ed il peso degli impiegati era necessità ricorrere al sistema degli appalti. »

In conseguenza dal raffronto dei due sistemi, secondo i criteri che io vi ho esposti, e che furono quelli che ci guidarono nelle nostre conclusioni, questo certamente ne veniva, che se non vi è sistema di percezione possibile, il quale non sia accompagnato da cure e da noie; in presenza di un sistema che dava e cure e noie alla totalità della nazione, se queste cure e queste noie con un altro sistema potevano essere ridotte ad una parte soltanto dei cittadini, questo ci parve tanto di guadagnato.

Però sovveniva una difficoltà.

Questo congegno meccanico che deve servire all'esigenza della tassa, era esso trovato, rispondeva alle esigenze, o, nel caso contrario, vi era speranza che altro si trovasse a surrogarlo? Ecco i tre quesiti che la Commissione si proponeva.

L'onorevole relatore vi dirà quali ragioni dimostrano che veramente il contatore non rispondeva allo scopo per cui era stato applicato; egli vi dirà come e perchè la Commissione è entrata nel concetto di domandare l'applicazione di un nuovo congegno meccanico; e questo fece in quanto che sapeva che uomini egregi studiavano ed erano in via di risolvere il problema.

E poichè l'onorevole Alli-Maccarani diceva che, vedendoci in cerca del misuratore o pesatore meccanico, gli pareva di vedere gli argonauti alla ricerca del vello d'oro, mi permetta l'onorevole mio amico di dirgli che il campo della scienza è sconfinato, che in un tempo non molto lontano fu trattato d'utopia il vapore e la telegrafia, e che qui in Roma, in quella stessa sala in cui s'escogita un congegno meccanico per la percezione di questa tassa, i frati dell'inquisizione chiamavano utopie le leggi di meccanica scoperte da Galileo. (*Mormorio a sinistra*)

LAZZARO. Quella era meccanica celeste.

LESEN. Altro non dirò. Lascio al relatore di chiarire viemmeglio le proposte che vi facciamo pel periodo di transizione tra l'esercizio del contatore e l'attuazione d'un nuovo congegno. Egli saprà, spero, indurvi ad adottarle. (No! no! a sinistra) Io non debbo far altro che lavarmi d'una taccia di contraddizione e dimostrare che, tentando di far ragione di alcune accuse che mi parevano esagerate, non mi faceva propugnatore del sistema della percezione diretta; e, se non sono fautore del contatore, mi schiero però fra coloro che vogliono la percezione della tassa per mezzo di un congegno meccanico. (*Mormorio a sinistra*)

ALLI-MACCARANI. Chiesi di parlare per un fatto personale.

Nel fare oggetto delle mie osservazioni il lavoro della Commissione, non ho accusato alcuno di contraddizione. Credo che nessuno degli onorevoli membri della Commissione possa lagnarsi delle mie parole, poichè ho encomiato il loro lavoro; ho detto che l'onorevole Lesen ha fatto una relazione così apprezzabile che ha infusa la persuasione in tutti, anche nei meno esperti, che quel sistema fosse il migliore. Incolpi egli se stesso se seppe esporre con tanto effetto il sistema su cui dovè riferire.

Del resto, sono persuaso che l'onorevole Lesen mi dovrà essere grato di avergli data occasione di fare, sotto forma di fatto personale, un intero e bel discorso.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Landuzzi, il quale l'ha ceduta all'onorevole Pericoli. (*Parecchi deputati ingombrano l'emiciclo*)

Prego i signori deputati di prendere i loro posti.

PERICOLI. Al punto a cui è giunta la discussione, o signori, dopo i discorsi che udiste da valentissimi oratori che, dalle varie parti della Camera, di questa questione hanno ampiamente trattato, è grave il mio compito non vedendo terreno inesplorato, nè messe da raccogliere. A più modesti confini restringerò quindi la parte mia, limitandomi a considerare la questione al punto di vista sintetico ed esponendo sommariamente i motivi del mio voto.

Poichè, o signori, a me pare che sia questo il caso in cui convenga il *voto di ragione*, giacchè si tratta veramente di questione di un carattere tutto amministrativo, si tratta di vedere in qual modo possa una tassa riuscire più produttiva allo Stato, meno vessatoria e dannosa ai contribuenti.

E tanto più mi sembra ciò debba farsi, appunto perchè, prima ed insieme alla Camera, par quasi da tutto il paese siasi fatta un'inchiesta; e l'ingente numero di petizioni e l'esplicito voto di oltre duemila sindaci, e le molte deliberazioni di Giunte e Consigli comunali, e le pubblicazioni di scrittori e di uomini pratici, tutto rivela che il paese ha dato il suo verdetto e che attende una deliberazione nostra, non sotto una formola politica, ma col carattere, che ha e deve conservare, di questione meramente amministrativa.

Noi siamo in presenza a tre fatti.

L'amministrazione delle finanze vi dice :

Non innovate, attendete dal tempo, siamo in un miglioramento progressivo e graduale. Attendete, crescerà il prodotto di questa tassa.

La Commissione vi dice :

Il contatore è un sistema sbagliato, bisogna sostituire un altro mezzo meccanico, che sia pesatore e misuratore e che verrà scoperto da un abile e fortunato inventore.

Intanto temperamenti d'eccezione per via di perizie e di accertamenti.

La minoranza della Commissione vi dice : funzionano due sistemi per la percezione del dazio macinato in

Italia: il contatore e la bolletta. Il primo non riesce, il secondo sì. S'inviti il ministro a presentare un disegno di legge alla Camera nel senso di estendere il sistema della bolletta o polizza a tutto il regno.

Sommariamente dirò il mio parere su queste parti vitali della questione. Si dice dagli amici del sistema del contatore: è dal 1869 che vige questo tributo dell'imposta del macinato nel regno d'Italia percetto col mezzo del contatore. In quattro anni quante difficoltà non si vinsero d'ordine politico, giudiziario, amministrativo e finanziario nella percezione della medesima! Quante spese non si sono fatte per impiantarla, quanti studi per la sua applicazione, quante cure! È vero che la doppia base del peso nella determinazione della tassa e dei giri della macina per la sua applicazione costituì una grave difficoltà; è vero che il contatore non poté funzionare senza la determinazione delle quote che completarono quel sistema, a parere almeno dell'amministrazione; ma oramai che queste quote sono in gran parte accettate, ora che il sistema funziona, che i risultati da tenuissimi cominciano ad essere splendidi, oggi volete mutare? La storia di tutte le nuove tasse è questa: il tempo ed una paziente applicazione le fa produttive, l'innovazione le sminuisce.

Io credo di non aver attenuato l'obbiezione fiscale, ma di averla presentata tale quale è.

Per rispondervi adeguatamente, bisogna, a mio credere, vedere:

1° Che cosa abbiamo perduto con questo sistema di percezione nel quadriennio decorso;

2° Quale veramente sia il miglioramento ottenuto nell'ultimo anno;

3° Quale progressività di prodotto possa aversi nel tempo avvenire.

La tassa del macinato, sebbene imposta sopra una funzione che prepara il genere all'alimentazione, è una vera tassa indiretta di consumo imposta sopra un articolo di prima necessità. Quindi, non tenendo pure conto del commercio delle farine e paste all'estero, noi sicuramente possiamo stabilire la molitura dal consumo del pane e della farina. Io non ripeterò qui cose già dette dai miei onorevoli colleghi e specialmente dall'onorevole Bartolucci-Godolini sul consumo medio dei cereali per individuo. Vi è tale rapporto fra l'opinione che ne tennero fino da lontano tempo gli economisti, e i calcoli delle amministrazioni annonarie e frumentarie, fra le comparazioni delle deduzioni statistiche della Francia e dell'Italia superiore coi prodotti della provincia romana, che io credo che, accettando la quota media di due quintali e un quarto di consumo medio per individuo, si sia assolutamente nel vero.

Ritenuto il consumo, non può dubitarsi che la tassa sia stata tutta effettivamente pagata dai contribuenti consumatori; perchè, appunto pagandosi o sotto forma di aumentato prezzo del pane o di rimborso al mugnaio in base di peso, evidentemente il consumatore

ha dal giorno della pubblicazione della legge pagato intieramente questa tassa. Io ho ricercato come potesse ciò escludersi in contrario e non ho trovato una ragione convincente, ed ora le risposte dei sindaci mi pare tolgano ogni dubbio sulla questione. Ritenuti dunque i principii suddetti, che cioè tutti i consumatori di pane e farina, che sono i veri contribuenti, abbiano pagata tutta la tassa dal 1869; e, ritenuta, per non essere tacciato di esagerazione, la quota risultata nel 1872 per la provincia romana, che è di 3 96, che è inferiore certamente all'applicazione della tassa al consumo di due quintali e un quarto nel rapporto medio dei diversi cereali, avremo un prodotto lordo di 103 milioni all'anno pagato dai contribuenti.

Nel quadriennio 412 milioni;

6 debbono togliersi, perchè la provincia romana vi deve figurare per un biennio soltanto.

406

Nei quattro anni abbiamo complessivamente incassato al lordo 148 milioni, dai quali dovranno detrarsi 11 milioni circa di spese ordinarie ed altri 10 milioni circa fra capitale distrutto dei contatori e frutti, agio, spese giudiziali nelle molte cause agitate, nelle quali quasi sempre è stata condannata l'amministrazione dello Stato.

Risulterebbe da tutto ciò che lo Stato ha incassato netto poco più di una quarta parte di ciò che hanno pagato per questa imposta, i contribuenti.

L'economista Filangieri, parlando dello stato delle finanze sotto Luigi XIV, ricorda come cosa incredibile che le contribuzioni fossero giunte a 750 milioni e che appena 250 venissero netti nelle casse dello Stato.

Che direbbe egli se vedesse che noi nella esazione della tassa del macinato abbiamo, nel decorso quadriennio, superato di gran lunga questa misura che egli diceva *incredibile*?

E qui insisto su ciò che la tassa non ebbe nè poté avere applicazione graduale quanto ai veri contribuenti; quindi non regge il confronto con altre tasse di quella natura, come sono appunto le tasse dirette, le tasse di registro, le tasse sugli affari.

È un fatto, un fatto doloroso, ma innegabile e sul quale ho creduto insistere, perchè, mi pare, deve aprirci gli occhi per l'avvenire.

Tre quarti della tassa pagata dai contribuenti per il macinato nel decorso quadriennio se ne sono andati in perdite di percezione e spese.

Ma si dice: vi è un miglioramento assai notevole di anno in anno.

Io lo riconosco e, per debito di giustizia, io debbo dichiararlo francamente per ciò che risulta agli occhi miei. A me pare che il bene che può risultare debba attribuirsi all'amministrazione, il male al sistema.

È vero, o signori, che la media fu pel
 1869 di L. 0.72 per individuo
 1870 » 1 11 id.
 1871 » 1 80 id.
 1872 » 2 20 id.

Ma, o signori, come potremo giudicare del miglioramento in senso comparativo se non paragonando termini di costitutivo uguale? Ed a me sembra che tre elementi entrino nelle date cifre a turbare questo confronto; si tratta di vedere fino a qual punto ha migliorato il prodotto del contatore.

Bisogna prima togliere:

Ciò che si è esatto, negli ultimi due anni, colla bolletta e per la forma di percezione e per l'aumento delle province;

Ciò che si è esatto cogli accertamenti come rammentò l'onorevole Marazio.

E bisogna tener conto dei residui cioè degli arretrati degli anni precedenti. Perché, o signori, il conto è di mera cassa e non vi risulta che l'incassato negli ultimi tre anni sia tutto danaro di competenza di quegli esercizi.

Nell'anno 1869 avete incassato 17 milioni.

Id.	1870	id.	26	»
Id.	1871	id.	44	»
Id.	1872	id.	59	»

Ma dovreste provarmi che tutti questi incassi sono l'effetto di pagamenti relativi a tasse dovute per l'anno per sostenere che il miglioramento fu progressivo nelle date cifre. Ma poichè evidentemente negli incassi del 1870 del 1871 e 1872, si trovano compenetrati i crediti derivanti dagli arretrati degli anni precedenti, così le comparazioni di prodotto annuale non sono esatte.

Ma ritenuto un miglioramento, che nessuno vuol negare, è tale questo che possa soddisfarci? E sarà e potrà essere progressivo?

Non può soddisfarci, o signori, perchè con questa cifra depurata dalle spese non avremo il 50 per cento netto del prodotto della tassa.

Non può migliorare e porsi al livello della vera rendita del tributo se non ad una condizione che voi, pur mantenendo la forma del vostro sistema, lo rinnegiate in sostanza.

Oramai, o signori, il contatore è applicato nella massima parte dei molini. Ebbene, perchè voi possiate avere il giusto prodotto da questa tassa, bisogna che in media le quote aumentino di un 35 a 40 per cento. A questa sola condizione il contatore potrà rispondere al suo mandato di farvi incassare cioè la tassa che pagano i contribuenti.

Ma, o signori, e dove andremo con ciò? E non sarà questa la più grave condanna di un sistema che obbligherà la scienza a prestare la sua sanzione all'arbitrio col cambiare le ipotesi di fatto? Ma vi diranno: o queste o quelle quote erano sbagliate; o forse lo sono ambedue, perchè come giustamente osservava il mio

onorevole amico Marazio, tanti sono i fatti di una molitura, tante sarebbero le influenze che determinerebbero differenze nelle quote da stabilirsi.

Non sarà, onorevoli colleghi, dal contatore e dai suoi succedanei che noi potremo avere una giusta percezione della tassa del macinato.

Il contatore come mezzo meccanico non corrisponde a quanto si richiedeva da esso; la determinazione delle quote include troppa fallibilità, troppa alea perchè possa fondarsi un sistema. È fondata sulla teoria delle medie, teoria razionale se si adopera per apprezzare i fatti raccolti dall'osservazione, ma teoria erronea, ingiusta, immorale, se vuol prendersi per base di fissazione di misura d'imposta. Come rapporto d'interessi il contatore pone in aperta opposizione l'interesse del mugnaio con quello del consumatore. Questo ultimo deve pagare la tassa, ma ha diritto di portare via la sua farina ben molita, che provveda alla nutrizione sua e della sua famiglia migliore e maggiore possibile. Ebbene, voi col contatore avete costituito nel mugnaio un interesse opposto. Il mugnaio meno giri fa la macina e meno paga. Egli dunque ha interesse di molire poco, ossia di fare grossa la farina.

Al punto di vista economico, voi distruggete così un capitale che sentiste quale importanza ha, che meglio molito corrisponderebbe ad un maggiore e migliore nutrimento di un maggior numero d'individui.

Al punto di vista d'inconseguita vi obbligherà il vostro sistema a rinnegare il fatto dei vostri agenti, ricoperto di formola scientifica e surrogare un altro che in sostanza parta da un altro concetto che è la rendita della tassa dedotta da altri criteri.

La Commissione d'inchiesta unanime lo ha riconosciuto cattivo. Essa ha detto: vi è un nuovo mezzo meccanico che deve risolvere la questione, il *pesatore misuratore*. E poichè non ha essa pronunciato sopra un trovato, ma sopra un criterio generale da applicarsi, ha proposto un premio all'inventore del nuovo congegno, ed ha indicato temperamenti transitori per il periodo a decorrere fino all'attuazione del nuovo sistema.

Io mi limiterò a fare alcune considerazioni sul concetto generico del mezzo meccanico pesatore misuratore.

E veramente, discutere sopra un sistema *ignoto*, è cosa assai ardua, perchè non si sa come dovrà funzionare, quali attacchi incontrerà, quali reclami potrà provocare, da quante frodi potrà essere paralizzato.

Io, conseguente al sistema che mi sono proposto in questo discorso, afferrerò la sintesi del concetto della Commissione, e così porterò sul noto le mie ricerche.

Il sistema meccanico del contatore ci ha portato una grave spesa d'impianto, molti milioni di spesa. Col progetto della Commissione, noi sostituiremo un altro mezzo meccanico, e spenderemo altrettanto forse; sopravverranno da una parte reclami, dall'altra frodi.

Ciò è inevitabile, è nella natura delle cose umane. Intanto, mentre l'amministrazione si difenderà, i tecnici studieranno i perfezionamenti. Migliori scoperte si faranno, e tutte perfettibili, principalmente perchè eccitate alla stregua di un interesse contrario, che è quello del mugnaio che cerca, e cercherà sempre, di pagare il meno che può, e di paralizzare non l'azione dell'uomo, ma quella di un istrumento ingegnossissimo se vuoi, ma *inerte e passivo* che l'obbliga a pagare.

E qui permettetemi, o signori, che io consideri la posizione che si fa a questo congegno. Esso diviene il vostro agente inanimato, inerte, che è impotente a difendersi, ma che agisce solo secondo l'impulso di sua costruzione.

E contro di lui voi avete il mugnaio, avete 40,000 mugnai che giorno e notte cercheranno che il mezzo meccanico segni meno, perchè così essi pagano meno. E badate che il congegno deve essere ben complicato; poichè, oltre al peso e alla misura, esso deve tener conto delle unità che si ripetono; quindi deve essere pur contatore, deve saggiare il cereale e dirvi quale sia stato munito, se quello tassato, più o meno, dunque deve essere pure saggiatore. L'onorevole Cordova vi diceva che doveva essere pensatore e parlatore, ed io mi permetto d'aggiungere che bisogna che abbia braccia, lancia e corazza per difendersi dai tentativi di frode dei mugnai. In una parola bisognerà una *macchina-uomo*. Perchè, o signori, i primi tentativi di frode contro l'azione del congegno meccanico non riusciranno ai più, non riusciranno subito; ma finiranno per riuscire perchè una macchina che un uomo inventò è ben naturale che un altro uomo trovi il modo di paralizzarla.

Trovato questo mezzo di paralizzare il meccanismo, i più ne seguiranno l'esempio, e voi sarete innanzi ad un campo spaventevole di frodi, voi dovrete ricorrere a temperamenti del genere di quelli che si adoperano ora, e vi troverete innanzi o all'accertamento con altri mezzi, o all'agente finanziario e vi troverete nella posizione in cui siamo oggi con molti milioni spesi di più, e con molti milioni di meno incassati.

Col sistema del mezzo meccanico voi organizzate sopra una vasta scala una potente cospirazione di tutti i mugnai contro questo congegno che lo vuole far pagare e i loro sforzi riusciranno.

Perchè, o signori, consideriamolo con tutta calma. Che cosa è che costituisce l'efficacia dei sistemi meccanici e dell'applicazione della matematica e della fisica alle macchine? È l'unicità d'interesse che l'inventore d'una macchina, il costruttore, e chi la esercita o l'ha fra le mani, hanno perchè la macchina agisca nel senso preordinato. E questa uniformità d'interessi fra l'inventore, il costruttore, e l'esercente fa sì che la locomotiva selchi velocemente le campagne trasportando seco poderosi convogli, che l'elice a vapore

sfdi i venti contrari nella navigazione, e che mille altre macchine, a vario indirizzo, potentemente rispondano al loro congegno.

Supponete uno di questi interessi in contraddizione, e voi avrete paralizzata l'azione della macchina. Perchè qualsiasi inventore, per eccellente che sia, non potrà imprimere mai al suo meccanismo quella difesa dal principio opposto che non sta che nell'uomo. Si dice che il mezzo meccanico è un progresso perchè si moltiplica il lavoro; ma non tutte le opere dell'uomo possono essere sostituite da mezzi meccanici, ma solo quelle nelle quali l'azione e l'indirizzo datogli non può essere contrariato nell'esercizio.

Ma si risponde: cosa vi può mettere al sicuro dalle frodi? L'agente finanziario può colludere, può esser corrotto. Rispondo. Quando lo scoprirete, e ciò lo scoprirete più coll'aiuto di una buona statistica, che di tanti impiegati, voi caccierete il funzionario infedele, ma il vostro sistema starà, e la *macchina-uomo* al fine vi costerà assai meno del *mezzo meccanico*.

A me pare dunque che il mezzo meccanico *desiderato* se non può giudicarsi nelle sue particolarità perchè *ignoto*, può e deve respingersi appunto per ciò che deve essere. Giacchè, appunto perchè mezzo meccanico, è inefficace, è insufficiente, vi spinge all'accertamento, alla perizia ed all'agente finanziario che ora volete respingere.

Sfiduciati della macchina, disgustati da inutile getto di denaro che risulterà da molteplici rinnovazioni di questi congegni, screditati d'aver presentato, come concetto scientifico, un prodotto di scienza bastarda, andrete all'uomo percettore, ma *tardi*, perchè molti milioni saranno perduti, di quei milioni che sarebbero stati sì bene impiegati a provvedere all'armamento ed alla difesa dello Stato, e ad affrettarla.

Veniamo ora alle proposte della minoranza della Commissione.

Essa propone un ordine del giorno ed invita il Ministero ad estendere il sistema della bolletta a tutto il regno.

Io mi associo a quest'ordine del giorno con una dichiarazione. Io non credo perfetto il sistema della bolletta come è organizzato, ma credo che sia molto facile correggerlo, e credo che solo *in principio* possa rispondere al concetto, che deve dominare in ogni legge tributaria, di esigere il più che si può netto pel Tesoro col minor danno ed incomodo dei contribuenti.

Brevemente farò alcune comparazioni fra il sistema della bolletta e quello del contatore.

E le farò:

Al punto di vista di risultati finanziari di rendita e di spesa;

Al punto di vista di vessazioni e di frodi;

Al punto di vista di vincoli e di limitazione alle libertà civili;

Al punto di vista finanziario:

La media del prodotto annuo dal 1869 in poi nel regno è la seguente:

1869 . . .	Prodotto L. 0 72	per individuo
1870 . . .	» 1 11	id.
1871 . . .	» 1 85	id.
1872 . . .	» 2 20	id.

La media nei quattro anni lire 1 68.

E nella provincia romana:

1871 . . .	Prodotto L. 3 32	per individuo
1872 . . .	» 3 96	id.

La media nei due anni lire 3 65.

E qui ho bisogno di rettificare alcune cifre, che io credo errate.

Io ho attinto alle fonti ufficiali le cifre che do, ma non ho tenuto conto di contratti speciali intervenuti fra lo Stato ed altri enti. Io tengo conto del denaro incassato e della spesa occorsa per esigerlo.

Ho tenuto conto delle variazioni del nuovo censimento: però mi è sembrato non potersi trascurare il movimento della popolazione non stabile che proviene dai circondari di provincia, altrimenti verrebbe duplicato.

Ritenuta tuttavia l'ipotesi della cifra dell'ultima relazione dell'onorevole Perazzi, il sistema della bolletta avrebbe reso in media nella ragione che passa fra 3 e 2 che rese il contatore.

E qui non possono lasciarsi due considerazioni: una che in alcune provincie che figurano aver dato un prodotto superiore a 3 lire nel 1872, deve tenersi conto della loro condizione di frontiera marittima e quindi di esportazione di farine di commercio.

L'altra considerazione, che mi pare gravissima, è la seguente: nella provincia romana la rendita lorda della tassa è in condizione di perequazione; naturalmente vi sono le differenze che derivano dalla natura del consumo, ma sono in termini che si spiegano ben facilmente.

Ma, o signori, col sistema del contatore ecco la sperequazione che noi abbiamo.

Di 68 provincie:

6 hanno dato sopra lire 3, e sono appunto quelle che hanno esportazione di farina e paste da mare per l'estero.

38 tra 2 e 3 lire;

22 tra 1 e 2 lire;

3 sotto 1 lira;

68

Il sistema della bolletta, o il sistema romano, ha dato una cifra superiore della metà del sistema del contatore e l'ha data perequata nei diversi circondari, mentre il reddito del contatore è talmente sperequato nelle diverse provincie, da avere dato, per prodotto in una provincia, lire 3 56 ed in un'altra 75 centesimi.

Ma veniamo alle spese. Quando si ha il fatto innanzi,

bisogna abbandonare le ipotesi. Io voglio comparare ciò che si spende nella provincia romana per la percezione di questa tassa e ciò che si spende nel resto d'Italia.

Le spese del 1872, nella provincia romana, sono le seguenti:

Per l'esigenza nella città di Roma . . .	L. 120,328 90
Circondario	» 296,687 18
	<u>L. 417,017 90</u>

Diviso: in personale	L. 327,123 97
in materiale	» 89,894 01
	<u>L. 417,017 70</u>

La spesa ragguaglia in media a meno di lire 13 90 per cento sul prodotto lordo; però varie considerazioni sono a farsi:

Un'amministrazione tollerata non può essere un modello di buona amministrazione;

Vi sono due centri direttivi, uno per Roma e uno per il resto della provincia;

Molti impiegati compresi in quei ruoli hanno altri incarichi di finanza.

Non ostante ciò, le spese non arrivano a lire 13 90.

Vediamo che cosa si spende nelle altre provincie del regno: per spese diverse di esigenza circa 7,000,000; e poi la distruzione del capitale contatore, e poi i frutti di quel capitale, e poi le spese d'ispezioni, e poi tanti altri oneri che vanno in spese generali, e poi l'aggio che sul prodotto del 1872 ascende a due milioni.

Se si estendesse a tutto il regno il sistema della bolletta e nulla potesse migliorarsi del sistema d'amministrazione in vigore nella provincia romana, voi, moltiplicando per 30 la quota di spese della provincia romana, avrete la cifra di 12,000,000, che è appunto quella che, dedotta per altre vie, traeva l'onorevole Marazio come previsione di spesa per la percezione del macinato a bolletta da farsi per tutto il regno.

Giunte le cose a questo punto, pare che la soluzione del problema sia ridotta ai minimi termini. Che cosa torna più il conto? Esigere 59 e pagare se vuoi soltanto 7, o esigere 103 e pagare 14? La risposta è evidente. Il Tesoro, che ora ritrae cinquantadue milioni, ne ritrarrebbe netti ottantanove.

E questo rapporto comparativo dà uguali risultati tanto se si consideri la proporzione dell'animato e quella del consumo, quanto il numero e la qualità dei mulini che sono nella provincia romana e nelle altre provincie del regno.

Esaminiamo ora la questione al punto di vista di vessazioni e di frodi.

Quanto alle vessazioni del sistema della bolletta, mi sembra potermi dispensare da ogni ragionamento. Quando sono i supposti vessati che la domandano; quando le provincie che avevano la percezione a bol-

letta ed ora l'hanno a contatore domandano la bolletta, è chiaro che la vessazione è immaginaria.

Ma contro il contatore reclamano oltre 2000 sindaci, reclamano Giunte e Consigli municipali, reclama la pubblica opinione.

La comparazione è evidente come i suoi risultati.

Ma è sulle contravvenzioni che ci attende l'onorevole Perazzi. Egli dice: sono oltre 400 le contravvenzioni seguite nella provincia romana nel 1871, e se in questa proporzione si fossero verificate nelle altre provincie, dovremmo averne 12,000 all'anno, mentre nei quattro anni giungono appena a 21,000 in tutto il regno.

Io ho verificato questi estremi, ed ho potuto conoscere che nel computo delle 417 contravvenzioni sono unite quelle relative a mancanze a formalità secondarie di cautela e di osservanze regolamentari, e non dolose, e che le vere contravvenzioni per frodi sono pochissime.

Per esempio: ho verificato che nella città di Roma una sola contravvenzione di macinato è stata accertata nel 1872 sopra chilogrammi 86 di farina grezza che transitava per città, dichiarata per semolone; ed una il 6 febbraio dell'anno corrente per trasporto di grano al mulino in ora illegale.

Ecco le frodi di un sistema che, appunto perchè vi rende così largamente, esclude la presunzione delle frodi stesse in larga scala.

Rimane a dire una parola sui vincoli e sulle limitazioni che l'uno e l'altro porta alla proprietà ed alla libertà civile.

La proprietà del mulino non è menomamente compromessa col sistema della bolletta, giacchè il proprietario e l'esercente fa ciò che vuole, purchè paghi le tasse, e mulisce eziandio la notte, se lo vuole, sottoponendosi a certe cautele.

L'avventore è sottoposto, come vi hanno ben detto gli onorevoli Marazio e Cordova, a quelle stesse noie che derivano dall'applicazione del dazio-consumo, e, se in ciò gli si aumenta qualche noia col sistema romano, è questa compensata assai dal danno che non ha più nel genere molito.

E poi molte di quelle pratiche non tengono alla scianza del sistema, ma possono essere grandemente semplicizzate e modificate.

Per l'opposto, il sistema del contatore vi ha obbligato ad intromettervi nella conduzione dei palmenti vi ha fatto limitare di giorno e di notte il diritto di domicilio, e siamo sul punto di discutere se lo Stato debba concorrere alla spesa della divisione dei palmenti per impedire le frodi.

Certo non siamo giunti a ciò che si praticava sotto l'impero di Galerio, non abbiamo posto a tortura alcun mugnaio perchè non ci ha denunciato il suo lavoro, ma egli è evidente che noi siamo in una via che o ci espone al danno d'ingenti frodi, o ci obbliga a dispo-

sizicni draconiane, che finiscono sempre per riuscire odiose ed inefficaci.

Io dunque, non volendo più teliare la Camera, dichiaro che voterò per l'ordine del giorno della minoranza della Commissione per le ragioni che ho avuto l'onore di esporvi.

Ed io credo, o signori, che non dobbiamo spaventarci dei risultati dell'innovazione. Tutto dovrebbe conservarsi nello stato attuale fino a che un'applicazione graduale del nuovo sistema non potesse farsi. La legge dovrebbe stabilire il sistema ed il termine massimo dentro cui attuarlo. Per decreti reali dovrebbe applicarsi in una zona e poi nell'altra, senza perturbamento, senza scosse, senza pericolo di danno.

Io lo ripeto: il sistema della bolletta è buono, ma potrà migliorarsi. Il signor ministro gli sia benevolo, lo studi con amore; se è barocco, ne lo migliori; se è barbaro, ce lo presenti più gentile che si possa; e, se non ostante gli restasse qualche cosa ancora di barbaro, sopportiamolo. Le tasse e il modo di percepirle sono la cosa la meno gentile del mondo, eppur si pagano e si fanno pagare. Il loro carattere essenziale è che rendano il più possibile e che incomodino e danneggino meno il contribuente.

TOCCI. La Camera abbia la bontà di ascoltarmi, chè sarò breve. Nè starò ad intrattenerla più con le noie del contatore e del sistema romano, di cui sente già da quattro giorni parlar, pro e contro, tanti eloquenti oratori. Io tratterò un lato speciale, non toccato finora, della questione Anzi, a dir vero, per non istancare la pazienza della Camera in quest'ora così tarda, avrei rinunciato del tutto alla parola se non avessi dovuto far altro che ripetere la requisitoria al contatore o al sistema romano per l'esazione della tassa; e non mi fossi invece proposto di mettere sotto un punto di vista del tutto nuovo la questione che stiamo trattando da quattro giorni.

Signori, io non combatto nè il contatore nè il sistema romano; questa volta sono disposto a mettermi dal lato della Commissione, non solo, ma del Ministero se volete, però ad un patto e ad una condizione. Io credo che il nodo della quistione non stia nel modo della percezione della tassa; se questa debba farsi col sistema meccanico del contatore finora in uso, o col sistema romano che si vorrebbe sostituire, e di cui ci si vanno preconizzando i vantaggi.

Rendendomi conto delle discussioni che io ho seguito con profonda attenzione, e che, tanto da questa che da quella parte della Camera, non facevano d'altro questione che del metodo della percezione, a me si affacciò alla mente il paragone di coloro che disputano sulla via da seguire per spingere innanzi la vettura, che non va; senza cercare se il difetto non stia, anzi che nella via da seguire, che sarebbe forse indifferente, piuttosto nel carico, nell'asse o nelle ruote del carro stesso. All'istesso modo, dissi tra me, mi parrebbe

che stia qui nella stessa tassa un vizio che ne renda impossibile l'attuazione fintantochè starà così com'è: vizio che non si potrà correggere nè da quello nè da questo sistema di esazione.

Non temete, o signori, che io qui voglia cacciar fuori le tante vecchie armi con cui si è combattuta questa tassa, dentro e fuori di questa Camera; io non farò declamazioni inutili contro la tassa; non sentirete da me nessuno degli epiteti diversi con cui è stata stigmatizzata finora.

Volendo parlare con lealtà, non devo nascondervi che sono fra i primi avversari di questa tassa; che forse vagheggerei il pensiero di abolirla, cederla ai comuni o trasformarla in altra guisa.

Pure accettando lo stato dei fatti qual è, e facendomi carico da un lato dei bisogni delle finanze; e dall'altra parte conoscendo che qualunque possa essere il mio giudizio su questa tassa, un sistema tributario non si improvvisa così in un momento, e sarebbe opera vana discorrere qui di mutazioni radicali, io accetto per ora la tassa come è, e vengo all'esame della questione che mi sono proposto: dove stia, cioè, il vizio radicale di questa tassa; se sia possibile purgarla per renderla, se non accetta, tollerabile.

E qui vi prego, perchè possiate porgermi benigno ascolto, ricordare, o signori, il fatto di quell'incognito che da mezzo alla folla gridò: *acqua alle funi*, e bastò questo espediente da lui suggerito per trarre in su la mole gigantesca che si disperava di poter sollevare in alto. Non potrebbe ripetersi il caso anche nella persona di uno dei più umili oratori di questa Camera quale sono io?

Ma davvero, domando io, le difficoltà e gl'inconvenienti che si deplorano nella percezione di questa tassa che ha riempito di clamori l'Italia tutta, che ha suscitato in questa Camera tante ardenti discussioni e ne susciterà tante nell'avvenire, derivano perchè la si esiga piuttosto col sistema del contatore, anzi che col sistema della esazione diretta per mezzo di agenti del fisco, che è il sistema romano?

E quando saremo arrivati a sostituire questo a quello, potremo dire finiti i lamenti?

Secondo me bisogna rimontar più alto, e cercarne la cagione nell'odiosità intrinseca della tassa. E, a dirla francamente, è l'odio alla tassa stessa che ha ispirato gli eloquenti discorsi dei valenti oratori che hanno finora combattute il sistema della esazione; e ispirerà quanti oratori verranno; forse senza che essi stessi se ne avvedessero; come spesso pur troppo succede nella vita, dove vediamo, per esempio, il malato accagionare il raggio benefico della luce e attribuire a quella il dolore che dovrebbe invece cercare nell'interno malore che lo corrode.

Mi pare, a dire la verità, che questo sia lo stato della questione che si agita in Italia relativamente a questa tassa; nè finiranno le discussioni e le quistioni fino a

che essa rimarrà, com'è, una tassa odiosa, impopolare non solo, ma irreconciliabile colla coscienza pubblica di tutto il paese e del Parlamento.

Ma dove sta propriamente il vizio che rende così odiosa questa tassa? Sta in questo: che viene per essa tassata una classe di cittadini che dovrebbe andarne esente. E questa classe si compone di piccolo numero; è la classe di quei contribuenti delle popolazioni rurali per i quali questa è una tassa diretta; di quei poveri che hanno meno di 300 lire di rendita, non dico di proprietà, ma del lavoro delle proprie braccia, e con cui devono provvedere al mantenimento proprio e a quello della famiglia.

E sapete a quanti si riducono per tutta Italia questi infelici di cui io parlo? Essi non sono più che l'ottavo di tutta la popolazione del regno; formano su per giù la misera cifra di tre milioni. E da questi tre milioni di miseri sapete quanto ritrae lo Stato italiano? Ritrae 7, 8 o 9 milioni, piccola somma che lo Stato è bene in grado di rimpiazzare diversamente. Ecco tutto.

Date l'esenzione a questa classe, ed il problema sarà risoluto; la tassa sarà purgata; essa diverrà capace di attecchire.

Volendo procedere ordinatamente alla dimostrazione, bisogna anzitutto esaminare se sia giusto in una legge d'imposta stabilire esenzioni ed a chi; se, provata la giustizia di questa esenzione, si possa del pari provarne la possibilità. Ed infine, dimostrata anche la pratica attuabilità, resta ancora una volta ad esaminare quale è il vuoto che ne proviene all'erario, ed in che modo possa compensarsi delle perdite.

Dacchè nacque l'imposta, antica quanto la società, si riconobbe ed ammise il principio che essa non avrebbe mai dovuto colpire il necessario per la vita. Sia che l'ordinamento tributario fosse basato sul sistema dell'imposta unica, diretta in base di rendita; sia pure che poggiasse sul sistema indiziario delle tasse molteplici, le quali sempre tendono, al pari dell'imposta unica, a proporzionare l'imposta agli averi complessivi di ciascuno, questo principio fu sempre rispettato. L'imposta non comincia in nessuna legislazione dai primi gradini dell'avere; in tutte le leggi tributarie dei popoli civili si ha un limite all'imposta; e questo limite sta in quel punto dove l'imposta verrebbe a colpire l'esistenza e la vita. E, per citarne degli esempi, tutti sapete come in Inghilterra questo *minimum* imponibile sia di 2700 lire. Nelle leggi di qualche cantone della Svizzera, come a Ginevra, si teneva conto anche del numero dei figli per elevare questo *minimum* tassabile in proporzione del numero dei figli.

E senza neppure andare fuori d'Italia, non si vede nelle leggi del Parlamento italiano reso omaggio al principio?

Fin da che si votò per la prima volta la legge d'imposta sulla ricchezza mobile, il legislatore italiano

stabili un *minimum* tassabile di 250 lire. Nè si arrestò là; ma, ispirandosi a più elevati principii di convenienza e di giustizia pei quali io veramente mi compiaccio, solo dopo pochi anni, col decreto legislativo del 1867, che modificò la tassa di ricchezza mobile, elevò il *minimum* imponibile dei redditi di categoria C, provenienti dal lavoro senza concorso di capitale, alla cifra di 500 lire, da 250 che era prima.

Notate adesso la contraddizione che si verifica per questa tassa del macinato, così coi principii generali di giustizia come con quelli che informano la nostra legislazione tributaria.

Per la tassa di ricchezza mobile non solo si ha il *minimum* imponibile di 500 lire, ma anche là dove incomincia la tassa, i redditi professionali, frutto del lavoro senza concorso del capitale, sono ridotti a metà, e tassati solo per una metà, mentre l'altra metà va esente d'imposta. Quindi quell'impiegato dello Stato che ha un reddito personale di lire 3000, senza altre rendite di beni stabili o frutti di capitale, viene tassato solo per 1500 lire, gli restano esenti d'imposta le altre 1500.

Mettete a riscontro questo principio con quello che avviene per la tassa del macinato, che cosa avete? Un contadino padre di famiglia con moglie e quattro figli non ha più di 250, 300, 360 lire; non possiede altro; e questa rendita sua viene dal lavoro e dal sudore della fronte, perchè non ha nè beni stabili nè capitali; altri, più infelici di quel contadino hanno anche un reddito minore; quel vecchio reso impotente dagli anni ritrae dal lavoro suo appena 120 lire; e potrei nell'elenco infinito delle miserie recare esempi più gravi; ebbene, sono obbligati questi disgraziati a pagare la tassa a titolo di macinato. E non vi è limite per loro. E il fisco inesorabile perseguitar deve sotto questo titolo anche una vecchia madre vedova di un colono che le lasciò tre figlie a sostentare senza un centesimo!

Se a questa obiezione l'onorevole ministro, mi dicesse che vuolsi fare distinzione tra le tasse *dirette* e le *indirette*, e che il macinato è tassa indiretta, onde non è ammesso il minimo imponibile, risponderei: davvero che non reggono le obiezioni che voi fate; si negherebbe una giustizia accampando distinzioni che non hanno significato nel caso in esame? E a che queste distinzioni di tasse *dirette* e *indirette*, che già la scienza non riconosce, quando gli effetti sono sempre quelli; quando è il consumatore che voi direttamente chiamate a pagare, sia che lo facciate in una forma colla scheda per tassa di ricchezza mobile, sia sorprendendolo in un dato momento della vita nell'atto della macinazione o contandogli i bocconi a mensa?

Mi si obietterà ancora, ed è questa obiezione dello stesso ministro, che io leggo nella sua relazione del 1865, che servì di fondamento a questa legge: «ma badate, qui si tassa la cosa, uno speciale fondo imponibile e si tassa egualmente per tutti, e appunto per que-

sto che è eguale per tutti è giusta. A quel modo poi come si tassa l'ettolitro del grano del povero e del ricco, il primo dei quali, nell'ipotesi che non possedga altro, non pagherà altro, al ricco vengono tassati tutti gli altri capi imponibili. E se la tassa di ricchezza mobile ha un limite, ossia minimo imponibile, l'ha per tutti, ricchi e poveri, che posseggono rendite mobiliari. E forse il contadino paga tassa mobiliare per i redditi del lavoro suo? Anche egli ne va esente. E il macinato rappresenta una quota fissa che ogni cittadino paga allo Stato; testatico se volete, ma giusto, perchè non è imposta unica. In questo modo si fa un puro omaggio al lavoro, si onora l'operaio, di cui non si dirà che viva di elemosina dello Stato, ma che anche egli corrisponde il suo piccolo contributo all'erario dello Stato; se egli non possiede altro, pagano quelli che posseggono il resto di cui lo Stato ha bisogno, in proporzione dei propri averi.»

Io capisco anche questo principio; cioè che vi sia un'imposta eguale che si paghi da tutta la nazione senza distinzione di fortuna, come quella del sale, del macino, che rappresentano la quota che anche il povero deve contribuire, accanto alle altre imposte che ricader devono sopra gli altri i fondi imponibili a carico dei rispettivi possessori. Ma intendo il principio e posso ammetterlo a due condizioni: che sia tenue talmente quella imposta che si estende a tutti senza riguardo di fortune, sì che riesca presso che insensibile il peso; e che siano imposti in proporzione di quello che posseggono gli altri tutti.

Ora ditemi, o signori, se vi par lieve il carico di lire 6, 29 che a titolo di macino e sale paga d'imposta annua ogni cittadino d'Italia, possedga o no beni di fortuna; e poi ditemi: perchè lo Stato potesse esigere una imposta di questa entità come quota fissa anche da chi nulla possiede, quanto dovrebbe esigere dagli altri che posseggono?

L'onorevole ministro mi dice, nella citata relazione, che c'è appunto questa proporzione.

Io vi farò vedere coi dati statistici se sia giusta davvero questa proporzione in Italia, facendo dei confronti coi dati analoghi delle altre nazioni.

In Italia si esige per sale e macinato una quota da ogni cittadino, abbia o non abbia, di lire 6, 29. E siccome tutte le imposte in Italia ricadono a lire 48, 14 a testa, 6, 29 stando a 48, 14 come 1 a 8, circa, ne segue che tra noi l'ottava parte della rendita dello Stato si ricava da questo cespite: cioè su chi non ha.

In Russia, dove l'imposta ricade a lire 28 per abitante, siccome l'imposta generale colà è quella sola del sale che ricade a centesimi 60 a testa, ne viene che solo la 50^{ma} parte delle entrate si domandi al povero.

In Francia l'imposta ricade a lire 34, 11 per abitante; e l'imposta del sale risultando di centesimi 90 per abitante, solo la 34^{ma} parte circa si domanda per quota al povero.

In Prussia, l'imposta tutta essendo di lire 26 32 per abitante, e quella che si paga per sale di lire 1 32 per abitante, risulta che solo circa la ventesima parte si domanda al povero; se si fa eccezione delle città murate ove si esige anche il dazio sulle farine e la macellazione; perchè è noto che nelle popolazioni rurali vanno esenti i poveri, tranne che dal sale, da ogni altra imposta. Dunque noi facciamo ricadere l'ottava parte del passivo del nostro bilancio attivo sopra chi ha e sopra a chi non ha.

E notate che non ho compreso il dazio-consumo perchè allora la quota che si esige dal proletario, sarebbe salita a lire 10, e sarebbe il quinto circa del nostro bilancio; non ho compreso il lotto che l'avrebbe fatta uguale al terzo!

Dunque, o signori, le cifre sono eloquenti, e ci dimostrano che noi ci troviamo in una posizione eccezionale di fronte a tutta l'Europa sotto questo rispetto; nè sono questi dati che il ministro metterà in dubbio, avendoli io desunti dall'*Italia Economica* del compianto Maestri, già direttore di statistica nello stesso Ministero di agricoltura e commercio.

Perchè lo Stato potesse pretendere come testatico a ogni cittadino questa quota di tanta gravanza, se vogliamo guardare la questione sotto altro punto di vista, senza i paragoni internazionali, possiamo fare anche il calcolo seguente.

I 75 milioni di ettolitri, che rappresentano il totale dei cereali che si consumano in Italia, si possono calcolare pel valore in media di un miliardo e mezzo di lire; e da questa somma si domandano a favore dello Stato circa 100 milioni per macinato. Ma tassando a questa ragione questo fondo imponibile, a 20 miliardi di proprietà stabile, che a tanto si calcola la proprietà in Italia, dovremmo chiedere nientemeno che 2 miliardi di tassa fondiaria; dovremmo tassare di 2 o 300 milioni i due o tre miliardi che tassiamo al 3 per cento colle tasse sugli affari, e così via discorrendo.

Ma mi correggo, perchè voi mi direte che l'imposta non deve toccare il capitale per non diseccare le fonti della produzione; rifacciamo dunque il conto sulla rendita.

Ebbene, signori, se l'imposta del nostro bilancio, per essere giustamente ripartito il carico, dovesse gravare su tutte le altre rendite nelle proporzioni stesse che pesa col macino e col sale, noi, da 3 miliardi di rendita lorda che dà in Italia la proprietà stabile, quanto dovremmo esigere? Quanto dovremmo esigere da 2 miliardi di valori di importazione ed esportazione, in cui solo due articoli, gli oli e le sete del valore di circa 300 milioni, vanno esenti del tutto da dazio nell'esportazione?

Ma mi correggo anche una volta, perchè mi direte: è diversa la misura in cui deve gravare l'imposta sulla rendita e l'imposta sul consumo; ed il dazio sul ma-

cino è dazio di consumo. Onde, senza discutere il principio, rifacciamo il calcolo ancora.

Se noi in proporzione del macino dovessimo tassare egualmente ogni altro consumo, quanti dolori, quante sofferenze anche nelle classi più agiate! Io vi domando: quanto pagate a titolo di tassa per i mobili di vostra casa? Quanto pagate pel vestito? Fate pagare per tutte le soddisfazioni della vita, avete tassato tutti i godimenti, e avete messo il contatore, come avete fatto pei 70,000 mulini d'Italia anche alle porte dei caffè, delle biblioteche, delle ville, dei teatri?

Ma mi avveggo che mi si muoverà rimprovero che taluno potrà dirmi che io mi dilungo dall'argomento non solo, ma che voglia combattere la tassa del macinato, mentre non è questo il mio scopo, e l'ho dichiarato da principio.

Ritorno all'oggetto mio, che è di dimostrare dove sta il vizio radicale della tassa stessa, che si vuole ora correggere, non distruggere.

Io non professo la teoria dell'imposta progressiva, che pretende far pagare al ricco più che al povero; ammetto con voi l'imposta proporzionale; ma voi in un regime di eguaglianza e di libertà economica non ammettereste il sistema di privilegi che vigeva una volta in Russia, dove, prima del 1860, erano esentati da ogni imposta ben 874,154 nobili; che vigeva in Austria per i decorati dell'ordine di Maria Teresa, ed altri esempi. E non potreste nemmeno ammettere le imposte in uso altre volte presso tante nazioni per ragioni di casta, come le taglie che si imponevano nei tempi barbari dalle orde vincitrici e dalle compagnie di ventura sopra le razze soggiogate, le tasse sugli Ebrei, ecc. Non v'è dubbio; un Parlamento che professi principii d'eguaglianza e di giustizia, non può che indietreggiare innanzi a queste inique tasse.

Ora, se io provo che nel tempo stesso che si stigmatizza l'imposta progressiva come ingiusta, nel tempo stesso che si inorridisce al solo nome di tasse parziali come quelle dei tempi barbari, vi sono in Italia ancora gli avanzi di queste ingiustizie ed enormezze nelle nostre leggi, credete che potessero reggere? Per provarvi che esistono, mi basta un esempio solo: L'Italia è gravata di 61 milioni di pensioni, più che tutti gli altri Stati d'Europa. Sapete che tassa di ricchezza mobile si paga dai pensionati su 30 milioni di lire? 615,000 lire, e dovrebbero pagare in ragione del macinato, in ragione della tassa di ricchezza mobile circa quattro milioni di lire. E ciò per effetto della legge sulle pensioni del 1864 che esentò da ritenuta tutte le pensioni che non superano le 500 lire; tassò all'1 per cento quelle che stanno fra le 500 e le 2000 lire, e al 2 per cento quelle da 2000 lire in su.

Ora io non metto in dubbio la giustizia delle leggi sancite, e non discuto i motivi della legge del 1864, che stabilì queste distinzioni; ma mi sia lecito mettere

a riscontro di quella la tassa sul macino, e farvi osservare, che chi gode in Italia una pensione di 6000 lire, per esempio, alla ragione del 13, 20 per cento, verrà tassato per lire 4200 circa, e gli restano non tassate le rimanenti 1800 lire. Su queste 1800 lire pagherà il macinato come lo pagherà l'infimo contadino, come lo pagherà colui che non guadagna che cinquanta centesimi della sua giornata di lavoro: ecco il sistema!

Ma, signori, in verità, non ho bisogno di dimostrare che questo è un sistema tributario impossibile, perchè non è fondato sulla giustizia, e che sia ancora peggiore del sistema dei barbari e di quelle taglie odiose dei tempi di mezzo, perchè allora almeno le cose si chiamavano col loro nome. Qui vi sarebbe rimasta la sostanza, ma si sarebbe aggiunta l'ipocrisia dei nomi di eguaglianza e di giustizia. E vi pare possibile che un sistema simile possa resistere?

Forse ultimo argomento per difendere l'attuale stato di cose relativamente al macinato sarà questo, perchè si può dire: ma, alla fine dei conti, è piccolo e lieve il carico: è un'imposta così frazionata, che non può riuscire di nessun aggravio; e le migliori imposte sono quelle che danno di più e si fanno sentir meno.

L'onorevole Sella, negli studi diligentissimi fatti su questa tassa, appunto a quest'idea si fermò e si fece animo a proporla; e l'onorevole Ferrara, quel distinto economista di cui si onora questa Assemblea, e che godò di veder presente, facendo eco all'onorevole Sella con quella copia di dottrina che fa di lui una illustrazione della scienza economica in Italia, ha creduto dimostrato già che quest'imposta non riesca gravosa, e che mai tassa alcuna così proficua riuscì meno molesta!

Io, leggendo quei dotti ragionamenti di un matematico come l'onorevole Sella, e di un economista come l'onorevole Ferrara, con cui si dimostrava che non era gravosa la tassa sul macino, a dir la verità volevo rispondere come quel tale al filosofo che negava il moto, cui rispose col fatto: mettendosi a camminare; e mi pareva di vedere nell'onorevole Sella riprodotto l'aneddoto che si racconta di quel matematico il quale, stando a cena con un suo amico, diceva che egli si sarebbe fidato di dimostrare coll'algebra che quelle due uova che avevano innanzi potessero farsi quattro di due; cui l'altro rispondeva: però daresti a me le effettive serbandolo per te quelle che creeresti colla matematica tua.

Io non ho bisogno qui di ricordare scene di dolore, conseguenze della gravosità di quest'imposta per una classe. Senza ricordare fatti, farò un cenno del bilancio dell'operaio nostro, mettendolo in confronto col bilancio dell'operaio di tre diverse nazioni, francese, inglese e svedese, che rilevo dal Torseil, scrittore svedese riportato dal Blok.

Da questi bilanci risulta che l'operaio svedese pagava

il cinque per cento del suo introito tra imposte, spese diverse e medicinali, il francese il sei o il sette, e l'inglese l'otto per lo stesso titolo.

Ora io vi domando, signori: se al nostro contadino, con moglie e quattro figli, secondo l'ipotesi che il citato scrittore fa in quel bilancio, noi veniamo a chiedere, più di 30 lire solo per l'imposta, a questo infelice si sottrae il 12 e più per cento per l'imposta. E dove prenderebbe il resto, non dirò per le spese diverse, ma dico solo per comperare i medicinali a salvarsi la vita dalle malattie!

Ma l'onorevole ministro fida nell'incidenza dell'imposta, per la quale questa non grava mai esclusivamente sul contribuente che materialmente è chiamato a versarla. E perciò si consolò nel proporre l'imposta, nella ferma convinzione che presto o tardi si fosse verificato il fenomeno dell'incidenza che si manifesta sempre, e che ne avrebbe corretto la durezza natia. Le leggi economiche riescono a restituire quell'equilibrio che il fisco avesse potuto turbare, diceva il ministro. Ma lo stesso onorevole Sella che cosa ha soggiunto? Che l'incidenza può avvenire in un perimetro più o meno lontano, può avvenire, dirò io, anche nell'altro emisfero, e anche nell'altro mondo. Ed avviene col fatto, ed avverrà fra noi, perchè le leggi economiche, come le leggi della natura, sono più forti di quelle dell'uomo. Può verificarsi, diceva io, l'incidenza anche là di questo mondo, perchè se i mezzi di sussistenza diminuiscono, diminuisce la popolazione. Diminuendo la popolazione, viene necessariamente a mancare l'offerta al lavoro, ed in questo caso cresce la mercede; la tassa che grava sul proletario va a ripartirsi fra i proprietari, e si restituisce quell'equilibrio al quale accennava l'onorevole Sella.

Ed è il primo modo come può verificarsi il fenomeno dell'incidenza. Resta il secondo: il contadino, non potendo resistere alle gravosità dell'imposta, mancando l'affluenza dei capitali che possa far crescere la mercede colla maggior domanda di lavoro, emigra; e l'emigrazione già si sta operando in larga scala fra noi; ed è un tema su cui ebbi io stesso pochi mesi fa a richiamare il primo l'attenzione della Camera. Saremmo soddisfatti di vedere così corretti i difetti dell'imposta? potreste contentarvi voi e accettereste voi, onorevole ministro, la responsabilità così grave dei risultati di questa specie della tassa?

No! credo.

Accorciando il mio dire per l'ora tarda, vediamo qual è il rimedio cui vuoi ricorrere per correggere la tassa senza abolirla. Il rimedio che vi propongo è semplicissimo. Poichè oggi si fa tanto caso degli esempi della Prussia, poichè citiamo la Prussia ad ogni piè sospinto, mi farò anch'io scudo di questo esempio, e dico: imitiamo in questo la Prussia anche noi.

Non vi proporrò tutte le esenzioni di tassa stabilite in Prussia, dove il numero di quelli che vanno esenti

dall'imposta del testatico ascende a più milioni, perchè non pagano quelli che sono sotto i 15 anni e sopra i 60; le donne e tutti gli operai che lavorano a giornata e non hanno bottega a sè. Io limiterò di molto la mia proposta nel desiderio di vederla accettata. E quindi vi dico: non esentiamo neppure il contadino, l'operaio che lucra 250 lire l'anno, da qualunque parte gli provenga questa rendita, sia dal lavoro di braccia, sia in qualunque altro modo. Ma tassare col contadino che lucra 250 lire anche il vecchio padre cui egli porge i mezzi di sussistenza; tassare le figlie che egli sostenta; la vedova, la quale non lucra cento lire per sfamare cinque figli, signori, è una immoralità, ed un'immoralità tale che non potrebbe, ne sono certo, essere tollerata nè da questa nè da quella parte della Camera.

Ed è questo il motivo per cui in Italia la legge del macino riesce così odiosa e ha tanto pochi fautori. Anzi direi non ne ha che due veri e ardenti difensori in tutta Italia; l'onorevole Sella (ed io ammiro il suo coraggio, effetto di profonde convinzioni dell'uomo della scienza) e l'onorevole Ferrara. Gli altri non sono che o tepidi e dubbii amici, come il Digny, come l'onorevole Scialoja; o implacabili avversari. E così si spiegano gli attacchi che si fanno al sistema del contatore e le lodi al sistema romano.

Nè potrebbe avvenire altrimenti, fintantochè la tassa rimarrà quale è. Perchè in un paese ove si grida alto contro i privilegi di ogni maniera, in un Parlamento che vuole professare principii di eguaglianza e di giustizia, potrebbe tollerarsi una violazione così flagrante e manifesta ai principii di giustizia naturale e a quelli che vennero del resto riconosciuti e sanzionati nella rimanente nostra legislazione?

Tornando all'argomento delle esenzioni, o signori, io non ve la chiedo per tutti i comuni, ve la chiedo per quei comuni dove la tassa riesce più gravosa, perchè la paga direttamente il consumatore senza l'intermedio del commerciante; come avviene nelle grandi città, in cui pagandosi dal commerciante, il carico della tassa si rende pressochè insensibile, perchè si diffonde rapidamente, e non fa sentire nel prezzo del pane altro aumento che quello ordinario che si verifica nelle oscillazioni normali del prezzo delle cose. Non vi parrà infondata la distinzione che fo, e che noi troviamo appunto nel sistema prussiano, dove sono tassate ad un modo 77 città murate, in altro modo tutto il rimanente del regno.

Questa distinzione per gli effetti di talune imposte voi la trovate non solo nella Prussia, ma nella legislazione tributaria di quasi tutti i paesi civili. E senza ricorrere a principii e ad esempi, l'abbiamo già consacrata questa distinzione nella nostra legislazione per gli effetti della legge sul dazio-consumo.

Per qual ragione si sono distinti, per gli effetti della legge sul dazio-consumo, i nostri comuni in cinque

classi? E perchè non dovrebbe allo stesso modo farsi una classificazione di questo genere anche per gli effetti della legge del dazio sul macino? Non accordate nel dazio-consumo ai comuni di una classe diverso trattamento da quello dei comuni di una classe diversa? E questa distinzione fondata sopra una realtà, non sopra una finzione, non su di un privilegio o monopolio, ma su ragioni di giustizia, se vale, come di fatto è, pel dazio-consumo, valer deve per la tassa del macino.

E perciò vi propongo di distinguere, come in Prussia, come in Francia per la tassa delle bevande, anche pel macino i comuni in comuni urbani e comuni rurali, dove la tassa del macinato riesce una tassa diretta, ed esentare in questi ultimi quelli il cui reddito di lavoro non superi le lire 250, i vecchi, le donne, i fanciulli, gl'inabili al lavoro.

Questa classe che io propongo esentare si ridurrebbe a ben piccolo numero. E non debbo fare altro, per verificarlo, che riferirmi ai conti dell'onorevole Monti Coriolano, uno dei più strenui difensori che ebbe la tassa sul macino quando si discusse la prima volta in Parlamento; anzi ricorro a una fonte anche più autorevole e dirò più autentica; agli stessi calcoli dell'onorevole Sella come sopra ho fatto.

Volendo difendere la tassa sulla macinazione dalla taccia di gravosa per i poveri, il ministro Sella del 1865, che è lo stesso Sella dell'oggi, come ragionava? Egli diceva così: ma voi credete che davvero la tassa pesa tutta sui poveri? Facendo i conti colla statistica della popolazione rurale e della popolazione urbana, dei contribuenti di ricchezza mobile e dei proprietari di beni stabili; dedotti i poveri della città, domestici e simili che vengono spesati da altri, egli veniva alla conclusione che solo su tre milioni di contadini giornalieri sarebbe venuto a riuscire grave la tassa. Così giustificava allora e così giustificherebbe ora la tassa dalle accuse che le si fanno di vessatoria pei poveri.

Ora io dico: o sono tanto pochi coloro cui la tassa riesce insopportabile, ed allora escludete questi pochi; ovvero i vostri conti sono sbagliati, perchè riesce insopportabile al maggior numero, ed allora voi con ciò solo fate la condanna della tassa e dovete abolirla del tutto.

Ma io credo esatti i conti fatti dal ministro, non voglio venire in questo momento ad una simile conclusione: perchè dovrei proporre la totale abolizione della tassa.

Mi sono limitato a proporvi delle esenzioni. Per ciascuno dei comuni rurali, uno stato formato colle norme stabilite per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, conterrebbe l'elenco di tutti coloro che sarebbero ammessi alla macinazione in franchigia per una quantità determinata.

Provata la giustizia dell'esenzione, non avrei bisogno di dimostrare, per indurvi ad ammetterla, se l'erario possa rivalersi altrimenti della diminuzione che apporterebbe nell'introito questa esenzione.

Ma, per completare il piano, dirò: il compenso all'erario, o signori, per somma così meschina che sta fra i 7 ai 9 milioni, potrebbe aversi in molte maniere. Lo stesso Ministero, nella relazione del suo segretario generale, ha mostrato quanto utile deriverebbe all'erario parificando il dazio del grano e del granone: distinzione di tariffa che ora cagiona tante frodi. Io vi dico, in questo caso sarei pronto ad accettare l'aumento del dazio del granone ad un lira e 50, se volete, ribassando insieme il dazio del grano allo stesso livello di lire 150. È vero che, lungi da un aumento, si avrebbe nel totale una diminuzione di tariffa; ma io credo che il ribasso della tariffa in questo caso non potrebbe che apportare un aumento nell'introito, per quel principio troppo noto e che qui trova la vera applicazione, che cioè in materia di imposte non sempre 2 e 2 fanno 4, perchè spesso fanno anche 3. Ma se credete di fare altro aumento dalle lire 150 che vi propongo, si faccia pure, fino a compensare il meno che esigereste dal grano col dippiù che imporreste sul granone e la segala. Si esenterebbero del tutto i cereali inferiori che, a confessione della stessa amministrazione, non rendono nulla e sarebbe del tornaconto delle finanze di escluderli. Non avrei difficoltà di assentire a questo aumento di tariffa del granone e della segala, perchè il ribasso si fece pel granone e la segala appunto in vista di quella classe che il Parlamento voleva risparmiare allora con una minore tariffa, e che io vorrei ora esentata dal tutto. Ed una volta che chi veramente non può pagare verrebbe esentato, secondo la proposta che vi sottometto, quando l'imposta è giusta, quando cade solamente su coloro che sono in istato di pagarla, che la si paghi.

Vorreste fare una seconda distinzione fra le farine e mulini destinati al commercio, e le farine addette per gli avventori e pel consumo, tassando le prime in ragione maggiore, accetterei questa e qualunque altra proposta e qualunque altra tassa che compensasse l'erario dello Stato di quello che gli vien meno per le esenzioni proposte; ma innanzitutto si faccia giustizia, perchè ogni problema di finanza è problema di giustizia.

Del rimanente, io credo che basterà a compensare l'erario la sola parificazione delle tariffe, per le frodi che si risparmierebbero; le quali, oltre alla tassa che vien meno, portano altri danni per l'allettamento che porgono alle frodi; donde le cattive abitudini morali perniciose come a tutto, più specialmente e direttamente poi al buon andamento della tassa stessa.

Signori, l'ora già tanto inoltrata non mi permette di continuare, e concludo.

Il più grande vantaggio che voi avrete da questa misura di giustizia che vi propongo, sarà quello di purgare la tassa dal vizio che la rende inonesta; e quindi di impossibile attuazione, perchè l'inonesto è come l'assurdo, e l'assurdo è l'impossibile, che non può reggere, e qualunque sforzo facciate sarà frustraneo;

modificandola, rendendola accettabile, troverete allora da tutti i banchi deputati che ve la sosterranno, perchè diranno: è giusto che ciascuno paghi la sua quota allo Stato.

Nè mi venite dicendo: ma con questo sistema in Sicilia la tassa ha durato secoli ed in Roma dura tuttora coll'istesso metodo con cui durò tanti anni.

Io vi prego notare che in Sicilia ha durato due secoli, dal 1600 al 1800, e andò senza perturbazioni, ma fino a tanto che l'imposta fu mite, di centesimi 80 per ettolitro. Dal 1800 fino al 1860 la tassa non andò più se non per la forza, perchè si era voluto alzare la tariffa per un maggiore introito: e che non andava più, ne sono prova i regolamenti e gli atti legislativi che da quell'epoca succedettero gli uni agli altri per dare alla tassa un assetto e che non riuscirono mai a trovare più per sistemarla.

Vi prego inoltre ricordare che la Sicilia non pagava il sale; aggiungete che il dazio-consumo che ora grava per 60 milioni i nostri comuni per la sola rata che spetta allo Stato, senza contare altri 60 milioni che ritraggono i comuni, allora per la parte che andava allo Stato non introitava su tutti i comuni d'Italia che 11 milioni. Vi prego ricordare in quanto allo Stato romano, che in esso era più mite la tassa sui grani; che non si esigeva la tassa sul granone; quindi quell'esenzione che io domando qui più esplicita a favore di una certa classe, voi l'avevate implicitamente nel sistema romano, in cui l'esenzione del granone dalla tassa era stabilita appunto in omaggio a quel principio che forma tutta la base della tesi che io sostengo.

Quando non si approvino questi provvedimenti di giustizia che sono venuto a proporre, si ritornerà da capo; il Parlamento sarà sempre alle stesse lotte, e vedremo, a sua volta, combattersi qui il sistema romano con pari successo, con eguale ardore ed eloquenza di quello con cui ora si combatte il sistema meccanico del contatore, e si lotterà per la quadratura del circolo in perpetuo.

Non metto innanzi considerazioni politiche. Prima di tutto che sarà del vostro contatore in ogni piccola oscillazione politica? Andrà in aria il contatore e con esso i 100 milioni, che ne sperate e tutto l'edificio finanziario che del contatore si fa base. Non parlo di considerazioni politiche d'ordine diverso; del malcontento che la tassa ha suscitato, e delle conseguenze tristi che ne possono derivare per la quiete interna.

Potrei qui, o signori, riferirvi i fatti verificati cogli occhi miei: i tumulti di San Demetrio Corone a cui mi trovai presente, che certo non possono essere ignorati dal ministro delle finanze; potrei dipingervi con foschi colori ma veri le turbe di popolo che in un breve giro fatto pel mio collegio mi venivano assediando ad ogni villaggio, in cui metteva piede: a Paludi, Cropalati, Coloveto, sempre ripetendo una voce, un lamento come un solo grido di dolore che usciva dall'animo « il ma-

cino, il macino! » Ed a me si stringeva il cuore e dicevo fra me: possibile che lo Stato per sì piccola somma che può spremere da questi cenci sia nella necessità di far tante ferite e tanti dolori!

E notate, o signori, che mentre in Italia di tasse non v'è penuria, e non sono per nessuno una felicità le tasse di registro, quelle delle successioni e andate dicendo, pur tuttavolta non avvenne a me in quell'occasione e non avviene a nessuno di vedere contro quelle tasse di queste dimostrazioni imponenti; espressione della coscienza pubblica e del dolore non di questo o quell'individuo, ma di una classe intera della popolazione d'Italia.

Non aggiungo altro per non abusare della bontà della Camera; solo io raccomando l'articolo aggiuntivo che verrò a proporre, nel senso delle idee precedentemente esposte, all'approvazione della Camera.

Io non ho voluto fare la questione della sperequazione dei mulini: comunque interessi gravi anche quelli, perchè interessi di proprietà, interessi di giustizia che richiamano meritamente l'attenzione del Parlamento. Tuttavolta essendo stata ampiamente trattata, io ho voluto fare un'altra questione: quella della sperequazione della imposta tra classe e classe: invece di una questione di mugnai, che mi parve esaurita, feci una questione di poveri.

A quale partito, mi domandate, mi appiglierò nel votare? Sarò pel sistema romano, sarò pel contatore? Vi dirò francamente; io non facendo questione di metodo di percezione, ma questione della tassa, voterò pel contatore, voterò pel sistema romano, per qualunque altra proposta che ammetta qualche temperamento diretto ad alleggerire la tassa e renderla meno gravosa alla classe più misera dei contribuenti nel senso delle conclusioni da me fatte.

Se la mia proposta non troverà fortuna; se il Parlamento si arresterà al metodo della percezione senza andare più in fondo della questione, come io propongo, allora io voterò per quel sistema che a mio giudizio possa più sollecitamente di altri mandare a monte la tassa.

PRESIDENTE. Do notizia alla Camera che è pervenuta al Seggio della Presidenza una proposta relativa al regolamento, firmata da 150 deputati. Sarà trasmessa al Comitato privato.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa del macinato.

Svolgimenti di proposte:

2° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del depu-

tato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rinvocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per una inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato; del deputato Damiani intorno alle pensioni dei militari pontifici che fecero parte dell'esercito;

3° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

4° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

5° Modificazione alla legge postale;

6° Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

7° Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

8° Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

9° Stato degli impiegati civili;

10. Disposizioni relative alla pesca;

11. Proibizione dell'impiego di fanciulli in professioni girovaghe;

12. Ordinamento dei giurati;

13. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

14. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

15. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala.